

# FRIULI NEL MONDO



Ottobre 2005
Anno 53
Numero 613

**Mensile** a cura dell'Ente "Friuli nel Mondo", aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: redazione@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente "Friuli nel Mondo", Friulcassa S.p.A., agenzia 9, Udine, servizio di tesoreria, Conto corrente bancario nr. 10512, ABI 6340.4 CAB 12315. **Quota associativa** con abbonamento al giornale: Italia € 15, Estero € 18, via aerea € 23; Sud America € 12, via aerea € 18

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

# Friulani lontani, problemi vicini

*Ferruccio Clavora*

La "Convention" sulla partecipazione politica dei friulani all'estero, svoltasi a Monfalcone la scorsa estate, è stata importante perché ha posto al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica e del mondo politico regionale una questione che non potrà non avere sensibili ripercussioni sulla qualità dei rapporti tra i corregionali che vivono al di fuori del Friuli e la loro terra di origine. Inevitabilmente, nelle relazioni introduttive e nel successivo dibattito, l'attenzione si è concentrata sugli aspetti internazionali, trascurando i risvolti interni di un tema che, invece, investe – volenti o nolenti – tutti i friulani: in Friuli, in *Italia e nel* mondo. L'importanza della tardiva modifica costituzionale – che rende praticabile uno dei diritti fondamentali dei cittadino – intervenuta dopo oltre cinquant'anni di impegno, speranze e delusioni, ha reso improrogabile la necessità di approfondire le ricadute e i possibili pericoli di questa svolta epocale per le comunità all'estero.

È evidente che il tema trattato copre una parte sola della questione della partecipazione dei friulani fuori del Friuli alla vita politica della loro terra di origine. Partecipazione politica non significa solo votare; comprende, invece, tutta una serie di altre attività, comportamenti, relazioni che riescono ad incidere sugli indirizzi programmatici delle istituzioni. Attività, comportamenti e relazioni da porre in essere – per il "migrante" – sia in Friuli che nella realtà nella quale il soggetto – individuale e comunitario – esercita la sua cittadinanza. Promotore, spesso isolato, dell'importanza del ruolo dei friulani fuori dal Friuli nelle dinamiche di sviluppo della "Patrie", l'Ente Friuli nel Mondo intende proseguire sulla strada intrapresa a Monfalcone, articolando ulteriormente i filoni di riflessione ed approfondimento.

Come doverosamente precisato dal presidente Marzio Strassoldo, nel suo intervento introduttivo alla "Convention", non compete all'Ente Friuli nel Mondo ed ai Fogolârs entrare nel merito della contesa partitica, ma non potranno nemmeno ignorare che "avviato il processo della partecipazione democratica, diventa difficile limitarne la prorompente dinamica". Le ragioni dell'aggregazione friulana lontana dal Friuli si modificano con il susseguirsi delle stagioni della vita culturale, sociale, economica e politica. Non tenerne conto porterebbe il nostro movimento associativo a ridursi in una serie di frammenti di friulanità tesi a salvaguardare la memoria di una civiltà dei ricordi. Le sfide sono ben altre.

In questo particolare momento storico di ridefinizione dei rapporti interni tra le comunità che costituiscono gli stati e di questi, tra di loro, nell'ambito dell'Unione europea, la friulanità organizzata, ed in particolare quella fisicamente più vicina al Friuli, viene investita da una grande responsabilità: contribuire alla determinazione della collocazione istituzionale del Friuli nell'Italia e nell'Europa che cambiano; incidere sul suo ruolo geopolitico tra Mediterraneo e Mitteleuropea; ridefinire le condizioni strutturali per un suo diverso futuro economico. Questa è la posta in palio. Su questi temi si gioca il futuro del Friuli, la sua sopravvivenza in quanto popolo.

In questa contesa a tutto campo e con concorrenti agguerriti e già avvezzi al confronto internazionale – Carinzia, Trieste, Veneto, Slovenia, Croazia – il Friuli compresso tra il Timavo e la Livenza, rischia veramente di diventare una "Piçule Patrie" ai margini delle nuove direttrici dello sviluppo. I friulani fuori dal Friuli rivendicano il diritto ad essere ascoltati nella formulazione delle scelte dalle quali dipende il futuro del loro popolo. Anche questa è partecipazione politica, sostanziale e non solo formale.

Su questi argomenti è chiamata ad esprimersi la diaspora friulana, ed in particolare quella operante in Italia, dimostrando capacità di proposta e di aggregazione. A questo proposito, l'iniziativa in programma nei prossimi mesi in Lombardia sarà un primo, interessante banco di prova.

ENTE FRIULI NEL MONDO

Ente Friuli nel Mondo · Friuli nel Mondo · Friul World · Contact

madebyfurlans.com

Select category

Be part of made by furlans directory for FREE
promote your business HERE

MENU
Home
Our mission
Registration
Contact Us

LINKS
Provincia di Udine

Api
Associazione Industriali Udine
Confartigianato UDINE
ENTE FRIULI NEL MONDO

Friulian Business Network's Resource Directory

Friulian companies wishing to promote their products and

MADE BY FURLANS
offers you **free access** to the information you need

Want to see your business here?
Enter your company profile. It's FREE!

Establish contacts with different friulian companies in Region and around the world. Use the following quick search tools to look for details (telephone, fax, email contact, address) of a product supplier retailer or a friulian service provider

1 by country — Choose over 80 countries in the world to find out friulian companies in your area. — Please select Country

2 by trade type — Want to know who's importing or distributing products from Friuli? Then, search by activity or sector. — Please select Activity

3 by friulian province — Look for exporters and manufacturers in the friulian provinces. — Please select County

4 by category — Select companies by category. — Please select Category

5 by name — Product or company name. — Search

power by via-web

# "Made by Furlans"

L'Ente Friuli nel Mondo ha attivato "Made by Furlans", il portale di imprese e liberi professionisti friulani nel mondo, che oggi conta più di 300 iscritti. Questi sono sia gli oriundi residenti all'estero sia le filiali, le partecipate, le unità produttive, distributive e le esportazioni abituali di aziende residenti in Friuli.

La finalità del sito è la promozione dell'imprenditoria friulana quale fattore strategico per l'identità culturale ed economica del Friuli e della sua Diaspora. Infatti "Made by Furlans", attraverso la visibilità garantita alle imprese, agevolerà la creazione di un'immensa rete relazionale costituita dagli oltre 2 milioni di friulani nel mondo.

Chiunque sia interessato può iscriversi, accedendo al portale all'indirizzo: www.madebyfurlans.com, nella sezione "Registration". Per informazioni o per inviare immagini, loghi e files da pubblicare si deve accedere alla sezione "Let us Know".

PER IL CENTENARIO DELLA PIÙ LUNGA LINEA FERROVIARIA DEL MONDO

# IL FRIULI IN SIBERIA

*C'era anche la delegazione friulana alle celebrazioni per il centesimo anniversario della Transiberiana, la più lunga linea ferroviaria del mondo, che collega Mosca con Vladivostok, seguendo la direzione dei paralleli. Né poteva essere altrimenti, visto che alla leggendaria impresa, realizzata fra il 1892 e il 1903, hanno contribuito centinaia di lavoratori friulani. Le maestranze regionali, in particolare, furono impegnate nella costruzione della Zabilkalskaya e del tratto vicino al lago Baikal. In Siberia si sono recati l'assessore alle attività sportive e ricreative, caccia e pesca, e comunità friulana nel mondo della Provincia di Udine, Sandro Bianco, e il direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora.*

*Gli incontri più significativi sono stati quelli con Albina Rugo, discendente di uno dei friulani impegnati nella Zabilkalskaya e promotrice della fondazione del Fogolâr locale; Elvira Kàmenscikova, giornalista e ricercatrice che ha curato varie pubblicazioni sulla Transiberiana e sulla presenza friulana e italiana a Irkutsk; Tatiana Gordienko, organizzatrice della visita e direttrice del Centro per l'Informazione della Ferrovia russa; Tishanin Alexander Georgievich, governatore della Regione; e Mèsentsev Dimtriy Fiòdorovic, senatore della zona. Gli interlocutori russi hanno avanzato numerose proposte di collaborazione, con la concreta speranza di avviare un rapporto con il sistema economico friulano.*

Rileggere le illuminanti pagine di Lodovico Zanini e riprendere in mano "La conchiglia di Anataj" di Carlo Sgorlon è stata un'ottima – sorprendentemente documentata – preparazione al viaggio in Siberia in risposta all'invito giunto da quelle terre lontane al Friuli, a partecipare alle manifestazioni organizzate per celebrare il primo secolo di attività della mitica Transiberiana.




*L'assessore provinciale alla comunità friulana nel mondo, Sandro Bianco (a sinistra), e il direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, Ferruccio Clavora*

Scoprire, a circa 8 ore di volo e 7 di fuso orario, un mondo così dettagliatamente descritto da autori che, quasi certamente, non hanno avuto occasione di vedere con i propri occhi la realtà che descrivevano, trovando solo nella loro fantasia i materiali su cui fondare i loro racconti, è stata la prima sorpresa. Sentire rapidamente crescere, nel proprio intimo, una forte sensazione di familiarità con quei luoghi e con quelle persone visitate per la prima volta e percepire, quasi fisicamente, che la distanza psicologica che, comunque, mi separava da quella realtà, si scioglieva come neve al sole, è stato il secondo sentimento che ha caratterizzato le prime ore di permanenza nella lontana Irkutsk. Da più di 50 anni, Friuli nel Mondo documenta il lavoro e la vita dei friulani sparsi in tutti i continenti, ricostruendo storie, drammi, successi e fallimenti, singoli e comunitari. Tanto si è scritto delle vicende friulane nelle Americhe, in Europa e nella lontana Australia. Studiosi e giornalisti, scrittori affermati ed occasionali, esperti e gente comune hanno ripercorso strade ed avventure, rivisitato episodi marginali ed eventi storici, proposto avvenimenti banali o di straordinaria importanza legati alla presenza ed all'agire friulano. Meditando su questa connaturata capacità friulana di trasformare, addomesticandola alle esigenze del progresso, la realtà nella quale si trova ad operare, sempre più limitativa appare la definizione del «popul salt, onest, lavoradôr». Partendo proprio dalla effettiva presa di coscienza di questa sua innata caratteristica, il Friuli deve convincersi di avere tutte la carte in regola per riuscire la sua mutazione da "minoranza linguistica tutelata" in "tribù globale" in grado di ritagliasi uno spazio ed un ruolo autonomi nel panorama sociale, culturale, economico e politico internazionale.

*Ferruccio Clavora*



*Museo della Zabailkalskaya, Albina Rugo, tra Sandro Bianco e Ferruccio Clavora, la direttrice Liudmila Danileiko e la curatrice Tomilova Tatiana Pavlovna*

## Irkutsk, città piena di chiese e di conventi



*Un gruppo di operai di Osoppo in Siberia nel 1903. Sono in posa attorno al "Tavolino magico" (al centro), come indica il cartello in russo*

*Col passare delle ore e delle giornate la corsa sulla pista di neve battuta diventava sempre più lieve. I cavalli filavano veloci, sicuri, come se la neve fosse il loro elemento, e il pericolo di scivolare più leggero di un soffio. Mi lasciavo avvolgere dal tintinnio dei campanelli o dalle risa dei postiglioni, accompagnate da schiocchi della frusta nell'aria. Non vedevamo più alcun segno della ferrovia, non ci imbattevamo in un solo cantiere. Forse la ferrovia giungeva fin dove aveva trasportato noi, e poi si perdeva nel nulla, per una enigmatica impossibilità di proseguire…*

*Una sera vidi attorno a noi gli alberi diradare e poi sparire. Pareva fossimo ritornati nella steppa. Tra poco saremmo arrivati a Irkutsk, la città piena di chiese e di conventi, che un terribile incendio aveva distrutto soltanto pochi anni prima. Un russo mi disse che in antico la città era un'immensa fortezza di legno, costruita dai cosacchi a difesa contro i mongoli. Guardavo con ostinazione dal finestrino per vederla apparire, ma non accadde. Doveva essere ancora lontana. Forse nessuno, nemmeno i russi, sapeva con precisione dove fosse…*

*Dietro il nostro silenzio e la nostra stanchezza si esalava la gioia elementare di tornare al villaggio, di rivedere visi di donne, di bambini e di vecchi, dopo una settimana passata solo tra uomini e soldati. Durante il tragitto, quando le isbe del cantiere non si vedevano più, e quelle del villaggio non ancora, ci trovavamo in una sorta di interregno, e cresceva l'antica impressione che fossimo ombre che venivano dal nulla e andavano verso il nulla.*

*Eravamo tutti quanti degli sradicati, lontani da ciò che può diminuire o tenere distante il sentimento di essere degli stranieri e dei vagabondi sopra la terra. Mi veniva voglia di cantare sottovoce qualche filastrocca di paese, che mi era rimasta in mente chissà come. Tutta la mia vita in Siberia era come accompagnata da una nenia silenziosa, simile al canto dei battellieri che trascinavano i barconi lungo l'alzaia del fiume, a Sverdlovsk. Ed era come il segno di un enigmatico compenso ricevuto, la conoscenza che in quell'angolo sperduto della Siberia c'era nel fondo qualcosa di intimo e di sereno, che avvolgeva la mia vita come una nebbia…*

*Forse nasceva semplicemente dal sapere che quando la ferrovia fosse finita sarei ritornato assieme ai compagni. Era l'anticipazione delle allegrezze pregustate del ritorno, di tutte le cose che erano contenute dalla doppia figura del mio talismano di bronzo, legato a ricordi longobardi.*

*Carlo Sgorlon*

*da "La conchiglia di Anataj", Arnaldo Mondadori Editore, 1983*

**FRIULI NEL MONDO**

www.friulinelmondo.com

**MARIO TOROS**
presidente emerito

**MARZIO STRASSOLDO**
presidente amm. provinciale di Udine
presidente

**GIORGIO BRANDOLIN**
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente

**ELIO DE ANNA**
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente

**RINO DI BERNARDO**
vicepresidente

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
presidenza@friulinelmondo.com
direzione@friulinelmondo.com
redazione@friulinelmondo.com

**FERRUCCIO CLAVORA**
Direttore dell'Ente

**Consiglieri:** Appiotti Carlo, Braida Franco, Cattaruzzi Mario, Dassi Gino, De Martin Roberta, Musolla Paolo, Pagnucco Dani, Strassoldo Raimondo, Toniutti Raffaele, Varutti Pierantonio

**Collegio dei revisori dei conti:** Caporale Saule, Meroi Massimo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti

**Collegio dei probiviri:** D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

**GIUSEPPE BERGAMINI**
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
**Arti Grafiche Friulane S.p.A.**
Tavagnacco (Udine)

**Con il contributo di:**
**- Presidenza del Consiglio dei Ministri**
**- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia**
**- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero**

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

IL CASO DI GIAN DOMENICO BROVEDANI, NATIVO DI PRADIS DI SOTTO (CLAUZETTO), MORTO NEL LAGO BAIKAL

# SULLE TRACCE DEI FRIULANI DELLA TRANSIBERIANA

Quando la giornalista e scrittrice Elvira Kamenscikova mi presenta Olghert Vazlavovic Markevic, già fotografo del giornale "Resonans", mi trovo di fronte un uomo già avanti negli anni con una vivacità espressiva assolutamente straordinaria.
Dopo una sommaria presentazione, Olghert mi investe, come un fiume in piena, con un racconto che fatico a seguire, anche con l'aiuto di Alex Grigorian designato dai vertici della Transbaikalica ad assistere la nostra delegazione.
Nel 1972, risalendo lungo la Transbaikalica per un servizio fotografico sulla vita nei numerosi villaggi che la costeggiano, a Polavinni, gli viene raccontata la storia di un lavoratore italiano, morto incidentalmente nel corso della costruzione di quel tratto di ferrovia. Seguendo le indicazioni ricevute, Olghert si inoltra in una piccola valle, piena di esili betulle.
Nel cimitero che incontra a quasi un chilometro dal villaggio, non trova traccia della tomba dell'"italiano".
Proseguendo nella direzione indicata, quando la speranza di scoprire quanto cercava stava per svanire, il tenace fotografo, finalmente, si trova di fronte una piccola stele di pietra sulla quale è scolpita la scritta: "Qui rip. corpo ital. D. Brovidani nato 1870 - morto 1903"
Di ritorno in redazione, il fotografo fa parte di quanto ha scoperto alla giornalista Elvira Kamenscikova che si lancia in una complicata ricerca che la porta a scoprire che l'"italiano" sepolto a circa 2 chilometri della Transbaikalica, nei pressi di Polavinni, è Gian Domenico Brovedani, nativo di Pradis di Sotto, nel comune di Clauzetto. Nell'inverno del 1903, il Brovedani precipitò nel Baikal ghiacciato, affogando. Scopre, inoltre, che nella costruzione della Transiberiana hanno lavorato circa mille italiani, due terzi dei quali erano friulani. Forte delle informazioni raccolte, Elvira pubblica un libro intitolato "Italiani sulle rive del Baikal" che sta, ora traducendo in lingua italiana.

*F. C.*


*La delegazione friulana con Tatiana Gordienko, direttrice del Centro Informazione della Zabaikalskaya*


*Ferruccio Clavora, l'assessore Sandro Bianco e la giornalista e scrittrice Elvira Kamenscikova sulla tomba di Gian Domenico Brovedani. La lapide ricorda: «Qui rip. corpo ital. D. Brovidani nato 1870 - Morto 1903»*

IL SINDACO DI NIŠ HA VISITATO IL FRIULI OCCIDENTALE

# SERBIA CHIAMA FRIULI

Una vasta vetrina di iniziative imprenditoriali che potranno interessare gli investitori del Friuli occidentale sono state illustrate il 6 settembre dal sindaco della città serba di Niš, Smiljko Kostić, al presidente della Provincia di Pordenone, Elio De Anna. L'iniziativa è stata resa possibile dall'interessamento dell'associazione "Programma Friuli" rappresentata dal presidente Giuseppe Forlanelli e dall'imprenditore Flavio Polesello. Garanzie istituzionali sulla qualità delle imprese che operano nella Destra Tagliamento e solidità delle aziende che riterranno opportuno avviare un'attività di businnes in Serbia sono state chieste dal sindaco al presidente della Provincia. Sulla base di questi elementi si è intrecciato un dialogo che permetterà in breve tempo una visita degli industriali locali nell'area dell'ex Jugoslavia. Diversi i settori sui quali il sindaco Smiljko Kostić ha soffermato l'attenzione, tra cui quelli riguardanti il settore del legno-arredo, ma anche il comparto dell'elettronica e della componentistica per la quale serve tecnologia avanzata. Interesse inoltre è stato dimostrato nei confronti del trasporto pubblico, in particolare per la realizzazione di bus e tram.
Per questa ragione il primo cittadino serbo il 7 settembre ha incontrato un'azienda operante in provincia di Udine.
Lo scopo dell'amministrazione serba è quella di far compiere al suo territorio un salto di qualità che gli permetta di mettersi al passo con le più importanti realtà europee. Niš è una città di circa 200 mila abitanti nel sud del Paese e durante l'epoca di Tito rappresentava una delle prime realtà produttive della Jugoslavia per tasso di export. Senza dimenticare l'antica presenza friulana e italiana, legata allo sviluppo delle ferrovie nel secolo scorso (cfr. Friuli nel Mondo di settembre, p. 12).
«Da questo primo approccio – ha spiegato De Anna al termine dell'incontro – abbiamo capito quanto sia importante la collaborazione con Niš quale porta degli imprenditori pordenoensi verso la Russia. Se le nostre aziende vogliono esportare i propri prodotti nell'ex Unione Sovietica devono pagare un dazio del 25% mentre se la merce parte dalla cittadina serba il valore si abbatte sino a raggiungere la quota del 2%».


*Albina Rugo, friulana di Irkutsk (a destra), e Elvira Kamenscikova in visita al Museo della Zabaikalskaya*

È RIENTRATA DA OBERNAI LA MOSTRA DELLA SCUOLA MOSAICISTI DEL FRIULI

# Il mosaico di Spilimbergo in Alsazia

Alla Scuola Mosaicisti del Friuli (www.scuolamosaicistifriuli.it) sono rientrate le oltre 60 opere esposte dal 12 agosto al 4 settembre nella cittadina francese di Obernai, importante polo industriale e secondo centro turistico dell'Alsazia.
La mostra "Scuola Mosaicisti del Friuli: tra tradizione ed innovazione", organizzata dal Comune francese nell'ambito della seconda biennale del mosaico, era stata inaugurata alla presenza del sindaco Bernard Fisher e della delegazione friulana composta dal sindaco di Spilimbergo Arturo Soresi, dal presidente della Scuola Alido Gerussi e dal direttore Gian Piero Brovedani. In occasione della manifestazione si è tenuto un importante convegno. Si segnalano l'intervento della studiosa Maryse De Stefano che ha illustrato "La Scuola di Spilimbergo ed il suo insegnamento" e quello dell'artista Gérard Brand, che ha parlato delle sue sculture in mosaico. Brand, le cui opere sono collocate dal Parlamento di Strasburgo a diversi Paesi africani, sarà prossimamente a Spilimbergo per uno stage con gli studenti della Scuola Mosaicisti. I moltissimi visitatori hanno avuto l'opportunità di conoscere meglio la lavorazione del mosaico grazie alla dimostrazione pratica di 2 allieve e



di apprezzare le potenzialità di quest'arte in un percorso che comprendeva, oltre alle opere storiche della Scuola, soggetti classici romani e bizantini, interpretazioni a mosaico di artisti contemporanei del calibro di Vasarely, Picasso ed Escher, moduli pavimentali e forme tridimensionali di nuova concezione.

## Osoppo, 1894: il primo invito


*Domenico Molaro di Cesariis di Lusevera a Tulun, in Russia nel 1888, mentre lavorava nel tratto da Krasnojars verso Irkutsk della Transiberiana*

*Il primo invito ai lavori della Transiberiana capitò ad Osoppo nell'inverno del 1894.*

*Si fece avanti un gruppo di osovani decisi a partire: i primi del Friuli che andavano in Siberia. L'anno seguente, ad una nuova richiesta, rispondevano più di cento operai di Osoppo e di Forgaria, di Clauzetto e di Pinzano.*

*Si costituivano due compagnie, di cui l'una partì nel febbraio, l'altra il lunedì dopo Pasqua.*

*Queste partenze fecero molto rumore, specialmente tra quelli che erano stati a lavorare a Mosca nel Kremlino, a Pietrogrado nei palazzi imperiali, sul Volga per la costruzione del ponte di Sizran; e quest'ultimi ripetevano che la Transiberiana cominciava proprio sui tredici colossali piloni di Sizran, costruiti fra il 1876 e il 1880 dall'impresa Leonardo Pierini di Artegna… Vecchie notizie alle quali dovevano seguirne tante di nuove.*

*Lodovico Zanini*

da *"Friuli migrante"* (nuova edizione), Ente Friuli nel Mondo, 1992

L'EMIGRAZIONE MODERNA INCONTRA L'EMIGRAZIONE STORICA. PREVISIONI E OPPORTUNITÀ PER IL FRIULI E PER I SUOI GIOVANI

# FRIULANI AD ALTA TECNOLOGIA

*a cura di Danilo Vezzio*
***presidente del Fogolâr furlan di Lione***

Il Fogolâr di Lione, ha avuto ancora la fortuna di accogliere a Lione qualche esemplare della nuova razza di "emigrati friulani" ad alta tecnologia, che l'Università udinese ha saputo formare, e che ora ci fanno onore nel mondo, forse di più, e senz'altro più rapidamente delle maestranze che ci hanno preceduto seppur rinomatissime.
L'articolo che segue è di Matteo Covazzi, un giovane enologo, che si è fatto talmente apprezzare da una grande ditta in Borgogna, in cui ha fatto servizio per qualche mese, che d'ora in poi richiedono solo enologhi friulani, tant'è vero, che attualmente, una giovanissima enologa lo sostitiusce con successo. Si chiama Sonia Dell'Oste e ci farà anche lei un articoletto sul tema del Friuli e i Fogolârs. Avevo chiesto a Matteo di offrirci la sua opinione, le sue impressioni sui Fogolârs, sui friulani che ha incontrato nei suoi numerosi viaggi, risulta infatti sempre più evidente che queste nostre associazioni, devono trasformarsi e diventare un condensato di ambasciata, di camera di commercio, d'istituto di cultura ed essere gli interlocutori tra il Friuli ed i Paesi in cui vivono. Ragazzi come Matteo e Sonia devono ai Fogolârs sentirsi come a casa, avere un campo base, un punto di riferimento e di sostegno, quando necessario.
E questi futuri imprenditori hanno anche capito che i Fogolârs potrebbero essere fonte di informazioni preziose per lo sviluppo delle loro attività e più generalmente del Friuli.
Le più alte autorità dovrebbero percepire che in Friuli c'è un popolo, con un territorio, una lingua, una cultura plurisecolare, dei vigneti ed un know-how che dobbiamo esportare. Gli agenti sono già pronti, basterebbe solo un minimo di investimento, di formazione, per fare dei friulani nel mondo una rete utilissima per il Friuli. Come suggerisce Matteo, delle evoluzioni sono necessarie nel campo vitivinicolo, come nelle relazioni diaspora-Friuli, e si dovranno fare per un successo economico, per realizzare la nostra Nazione Friuli.
Ecco quello che ci ha scritto Matteo Covazzi.

«Dulà lino chest an?». Lo zaino pieno di sogni e la mente piena di idee.
Le ossa ben fatte da una fantastica esperienza come sottotenente di complemento nel corpo degli alpini, una vendemmia 2003 passata assieme a ebrei, arabi e palestinesi in Israele, tornato sempre a casa da ogni esperienza e da ogni avventura: e chi ti ferma ormai! La Francia, la Borgogna il Beaujolais, non hanno pericoli ma solo cose che possono accrescere il know-how di qualsiasi enologo.
Un'enologia non pionieristica ma tradizionale e ferma ai cambiamenti, una enologia che rispecchia lo spirito della marsigliese, un'enologia per un neoenologo come me, che nella tradizione di un fogolâr e nella modernità del mondo di oggi, ha trovato il live-motive per spingersi a scoprire i segreti di questa terra, delle sue genti e della sua straordinario fascino tra castelli, clos e vallate bellissime. Lavoro, cultura e natura, a cui possiamo tranquillamente aggiungere anche la lingua.
La monotonia mi spaventa e la novità mi esalta, rifacendomi ad una frase che leggevo ogni mattina in caserma "Ad excelsa tendo", punto al massimo altrimenti non gioco, vada come vada almeno ho provato. Fa parte del carattere della mia famiglia, una cosa è bella quando è ben fatta. Insomma stringi stringi ora sono in Francia.
Cosa ho trovato in cantina? Da queste parti quando un italiano ti piomba in cantina non è di certo come un ungherese, è un concorrente uno che potrebbe suggere segreti, dirti grazie ed andarsene. Ma nell'azienda in cui sono stato assunto questo non è successo. La diffidenza iniziale, le domande, ma alla fine la disponibilità assoluta è arrivata da ambo le parti e senza pregiudizi. Devo dire che mi sono trovato a lavorare con un pool di enologi, tecnici e cantinieri davvero eccezionale. Persone che sono riuscite a comprendere le difficoltà nella comunicazione, che mi hanno parlato con un linguaggio bambino e via via sempre più preciso e accurato, aiutandomi ad affinare la lingua.
Il carico di responsabilità che mi si prospettava all'orizzonte mi sembrava troppo ma poi ho capito che è nella filosofia della cantina dare la possibilità ai giovani di esprimersi senza tarpar loro le ali. Una scelta vincente che fino ad ora, seppur con le difficoltà tipiche di ogni annata, fa trascorre le ore lavorative in un clima di tranquillità. Facendo un flash-back a prima di partire, sentivo tanti che in Friuli mi dicevano che in Francia ci sono parecchi emigranti dei Nostri. Perché non andare a cercarli? Caricate le informazioni su come rintracciarli sul computer portatile, sono partito.
Ricordo ancora la prima timida e-mail che scrissi a Danilo Vezzio, presidente del Fogolâr di Lione; era quasi un "Sos" per cominciare una esistenza in Francia, per parlare con qualcuno, per giocare a tressette o a briscola come avevo visto fare alla Famee Furlane di Toronto, insomma per sentirmi un po meno all'estero. La risposta di Danilo non si è fatta attendere e subito mi ha manifestato disponibilità ed interesse. Fissato l'incontro in place Carnot a Lione e come grandi amici che si incontrano, niente formalità ma tutto familiarità. Un incontro e una visita bellissima degli angoli più belli di Lione e un pranzo in compagnia della moglie Vanda e di altri due componenti del direttivo del Fogolâr.
L'incontro tra me e il fogolâr di Lione è stato un evento cercato e voluto, oggi mi sento molto soddisfatto di questo legame che si è venuto a creare tra me e la famiglia dei friulani di Lione.
Sono felice per aver aiutato il presidente in primis e un altro socio a ritrovare amicizie che si erano perse da piu di 30 anni, sono orgoglioso di essere nato in un posto bellissimo, accarezzato dai venti, cullato dal mare, schermato dai monti, percorso da torrenti dai sassi bianchi come la neve, ma soprattutto abitato da gente semplice, con l'amore per la propria terra nel cuore. Tutti questi momenti mi portano a stringere alcune riflessioni, sul futuro dei nostri Fogolârs sparsi per il mondo e sul ruolo che noi friulani dobbiamo rivestire a livello mondiale in tutti i campi. Cominciando proprio da questo ultimo punto, credo che l'istituzione dell'Università degli studi di Udine (di cui anche io sono stato studente) abbia dato un notevole slancio e una bella visibilità alla nostra regione.
Tutt'oggi l'ateneo friulano vanta numerosi progetti di ricerca con affermati docenti e coordinatori che operano all'interno della sua struttura di prim'ordine. La componente che gioca un ruolo importante poi, è la soggettività, per cui una volta laureati si rilascia al singolo individuo tutte le opportunità per affermarsi.
Parlando del campo vitivinicolo, in cui opero e di cui conosco meglio le problematiche, c'è bisogno di enologi polivalenti, che si adattino a condizioni di lavoro differenti. Il Friuli seppur bello non è il mondo, e il panorama enologico del 21° secolo è diventato vario e si estende ai quattro angoli del globo. Le problematiche sono diverse, coi venti di globalizzazione che spirano, il vino rimane ancora un qualcosa di "no global" di particolare e legato estremamente al territorio; anche se dobbiamo fare i conti con chi vuole globalizzare facendo di tutta una erba un fascio. Il punto d'oro delle regioni a tradizione enoica sono proprio queste, il territorio. Il Friuli da invidiare al mondo ha solo la fama, non di certo la qualità dei prodotti che nascono nella nostra terra.
Qui in Francia il concetto di "terroir" è strettamente legato al vino attraverso una etichetta che non ricorda il vitigno da cui nasce il vino bensì il "dove" è stato prodotto. Una linea che è stata premiata nei secoli, in quanto non si è venduto pinot nero o chardonnay ma Borgogna e successivamente tutte le varie appellazioni comunali e frazionali fino ad arrivare ai singoli vigneti "premier cru" e "grand cru".
Da noi in Italia si è scelta tutt'altra strada, una strada che valorizza il territorio in un altro modo. Infatti da noi non troveremmo mai un vino che si chiama Nimis, Savorgnano del Torre, Buttrio, Cormons, Farra d'Isonzo, Codroipo, Vipacco, Aquileia, Latisana etc. Da noi c'è il nome del vitigno o un nome di fantasia in prima linea e successivamente una indicazione territoriale. Il consumatore straniero non ritrova facilmente un nome legato a un paesino o a un comune, un qualcosa che gli possa ispirare la curiosità ed andare su un atlante a vedere dove si trova e successivamente organizzare un viaggio per scoprire cosa fa diventare speciale questa bottiglia. Non lo possiamo negare ma oggi il vino è diventato un promo importantissimo per il territorio, come un trailer può esserlo per un film. Spesso sono proprio i trailer che stuzzicano la curiosità nei confronti del film, la bottiglia deve fare lo stesso, deve incuriosire, incoraggiare ad alzarsi dalla poltrona, e andare a soffiare via la polvere dal vecchio atlante per localizzare la provenienza del vino che ci ha così incuriositi.
Con questo non dico che dobbiamo guardare ai francesi come farlo, possiamo anche continuare con la nostra linea, che non ritengo sbagliata, ma continuando comunque in una politica di valorizzazione territoriale.
Fino ad ora non ho accennato alla qualità. La ritengo un qualcosa di ormai assimilato dai nostri viticoltori friulani, che hanno deciso di rinunciare alle faraoniche produzioni che davano "sbivicje" per passare a riduzione della produzione per ettaro, aumento della densità, diradamento dei grappoli e una accuratissima gestione dei vigneti prima di tutto. Il sillogismo: se ho buona uva, avrò buon vino è ovvio. La gara insomma è aperta a tutti, ci sono i paesi della new enology come l'Australia, Nuova Zelanda, Sud Africa, America Latina e Usa che ci stanno alle calcagna e che cercano di crearsi un "terroir" e nel giro di pochi anni ancora ce l'avranno fatta.
Oggi non fa più scandalo esibire una bottiglia di un shyraz australiano o di uno chardonnay sudafricano o ancora di un merlot o cabernet brasiliano.
È il mercato, e a prodotti che sono buoni noi dobbiamo esibire prodotti ottimi ad un prezzo competitivo facendo capire al consumatore i vantaggi racchiusi in una bottiglia che arriva dalla tradizionale enologia europea, all'avanguardia sulle nuove tecnologie ma con una legislatura rigida che permette di immettere sul mercato prodotti di qualità garantita e certificata. Il Friuli ha bisogno di visibilità, ha bisogno che chi va all'estero lo faccia conoscere, ha bisogno di promozione, e quali miglior promotore se non gli stessi friulani, chi meglio di noi? Siamo italiani, ma del Friuli, non c'è stato un solo posto nel mondo in cui ho messo piede, in cui non abbia parlato della mia regione delle tradizioni, della storia, lingua e soprattutto del vino. Siamo piccoli confrontati agli altri ma siamo sulla cresta dell'onda, desiderosi di migliorare e di seguire un mercato che non è più dettato dai gusti ma dalle mode. Proprio a questo punto mi ricollego perché proprio noi friulani abbiamo una rete di propaganda non indifferente che si chiama Fogolârs.
Associazioni uniche nel loro genere, che hanno rivestito funzione consolatrice d'unione per le famiglie che hanno lasciato la terra natale per recarsi all'estero per sopravvivere.
Ora i Fogolârs sono quasi dimenticati in patria ma dobbiamo pensare che restano enclavi della friulanità all'estero e veicoli promozionali di prim'ordine. Non li dobbiamo dimenticare e lasciare da soli come un peso che ci siamo scrollati dalle spalle. Finche c'è un Fogolâr, c'è almeno un friulano che crede ancora che il Friuli sia quel posto pieno di gente un po' chiusa, "dure di coce", che lavora e che si impegna per garantirsi l'avvenire.
L'ideale in effetti è cambiato, ci concediamo qualche sfizio, viaggiamo il mondo anche per turismo, siamo più aperti, abbiamo compreso il significato dell'ospitalità e della figura del "forest" che ci gira per le frazioni in cerca di una foto di un paesaggio o di un momento di ruralità che probabilmente nella grande città in cui vive li vede solo alla televisione.
Siamo friulani, giovani che non esportiamo più manodopera a basso costo, siamo persone che esportano conoscenze, tradizioni voglia di fare, esperienze e qualità soprattutto.
Non saranno i friulani a cambiare il mondo ma almeno vogliamo continuare con la fama di chi ci ha preceduti ed essere visti come persone serie affidabili lavoratrici e orgogliose.
Voglio ricordare che la prima vendemmia 2005 l'ho trascorsa in Nuova Zelanda, una terra bellissima con gente orgogliosa e con una realtà che sembra molto il nostro nord Italia.
Ad agosto 2005 sono invece dall'altro capo del mondo, ovvero in California presso la Ernest e Julio Gallo, la più grande realtà enologica del mondo a conduzione familiare, un lavoro intenso gente attiva e tante responsabilità. La gente per il mondo crede in questi italiani e gli dà in mano fette importanti di produzione, diciamo che siamo friulani, se lo ricorderanno. Ho appurato che la nostra regione desta parecchio interesse per le vicende storiche specialmente del secolo scorso, e per tutto il dopoguerra. Mi ha riempito il cuore sentir parlare di Udine, Monfalcone e Trieste dal responsabile di produzione che era capitano di corvetta in un incrociatore approdato a Trieste nel lontano '65. Ci conoscono, sanno chi siamo, diciamolo, «we are furlans», e magari qualcuno un giorno sentendo queste parole si avvicinerà dicendoti «Mandi» perchè 20 anni prima un friulano che lavorava con lui lo salutava così. Concludendo ricordo il mio lungimirante nonno, classe 1909, una vita passata a confezionare abiti davanti ad una macchina da cucire illuminata dal sole che entrava dall'unica finestra della sartoria. Tanta passione in ciò che faceva, e ogni abito fatto bene, mai una lamentela da parte dei clienti. Ore passate ad imbastire, cucire, disfare e rifare perché non era fatto come lui voleva, le sue parole ripetute migliaia di volte da sembrare assillanti che mi facevano capire come la qualità nasce dalla passione e come una cosa e bella solo quando è ben fatta. Le cose ben fatte per il mondo le ho lasciate, dopo la California torno a casa per riabbracciare oltre la famiglia anche la mia Giorgia che per 4 anni ha capito e sopportato le mie "strane e fuori moda" idee, ora tocca a me.

*Matteo Covazzi*



*Matteo Covazzi. Sullo sfondo le "raffinerie" di vino della "Gallo", in California. Le cisterne contengono 700 milioni ettolitri, cioè oltre un miliardo di bottiglie. Covazzi gestisce "solo" 80 milioni di litri*

MEMORABILE È STATO L'INCONTRO CON IL FOGOLÂR E IL CONCERTO IN ONORE DI TUTTI I FRIULANI SPARSI NEL MONDO

# IL CORO "PERESSON" IN LUSSEMBURGO

*Carlo De Colle*
*presidente della Corale "Giuseppe Peresson" di Arta Terme*



Dopo le celebrazioni per il quarantennale (1964-2004) che hanno visto il coro "G. Peresson" impegnato in molteplici attività, il 2005 verrà sicuramente ricordato, come l'anno della grande trasferta in Lussemburgo.
Un viaggio ricco di esperienze musicali e culturali, vissute dal coro con responsabilità e spirito sobrio, consapevole del proprio ruolo a livello nazionale, regionale e locale.
L'iniziativa si sviluppa su invito di Enrico Cescutti, originario di Avosacco di Arta Terme, da molti conosciuto come il figlio di "Pierìn da Ade" (Osvaldo Cescutti), prematuramente scomparso, che mai dimenticò il suo paese d'origine e che fino all'ultimo sperò di realizzare uno dei sogni più cari: ospitare il "Coro Peresson" in Lussemburgo. Quel sogno oggi si è avverato e tutta la famiglia Cescutti si è stretta attorno agli amici di Piano d'Arta per portare in quelle terre di emigrazione un po' di Friuli, di Italia, di paese.
L'occasione è giunta con la celebrazione dei 100 anni della "Chorale Municipale" di Differdange, cui il "Coro Peresson" ha partecipato come ospite d'onore, assieme ad altri complessi musicali della zona, riscuotendo notevole successo e ammirazione.
Una presenza significativa che ha raggiunto il suo culmine con l'esecuzione, a voci unite, del brano d'assieme "For we wish you music" di Douglas E. Wagner. I 4 giorni di permanenza nel Granducato di Lussemburgo, si sono rivelati, fin dal primo momento interessantissimi ed emozionanti. La visita ad alcune delle cittadine più ricche di storia e arte ha contribuito a rendere ancora più piacevole la permanenza.
Dal 3 al 5 giugno è stato tutto un susseguirsi di incontri, concerti ed esibizioni, anche estemporanee, alla presenza di numerosi friulani e connazionali desiderosi di riascoltare le villotte più belle del repertorio nostrano e le canzoni nostalgiche della prima gioventù.
Per l'occasione e nell'accompagnamento di alcuni brani, le voci erano sostenute da un gruppo strumentale ristretto, denominato "Orchestrina del Peresson", composto da pianoforte, fisarmonica e due chitarre. Memorabile l'incontro con il Fogolâr e il concerto in onore di tutti i friulani sparsi nel mondo.
L'esibizione ha raggiunto momenti di toccante emozione, ripresi più volte anche dal presidente del Fogolâr, sig. Picco. Particolare è stato anche l'incontro nella Missione di Esch dove padre Carlo attendeva con gioia il "Coro Peresson" e il suo seguito, composto oltre che da suonatori anche da compaesani felicemente aggregatisi al gruppo per la specifica trasferta. Dopo il concerto, è seguito l'incontro con i connazionali presenti nella zona. E i tanti friulani, con manifesta commozione, alla fine faticano a distaccarsi dai coristi e da tutto ciò che il coro in quel momento rappresenta. È stata un'esperienza unica e sensazionale, avvertita con profonda amicizia e spontaneità, umanamente ricca di momenti delicati e sublimi, indescrivibili, come quando, prima del ritorno, ci si è recati sulla tomba del sig. Osvaldo Cescutti e, come segno di saluto e doveroso ringraziamento, con il nodo alla gola, è stata eseguita una delle preghiere più belle: "Stelutis Alpinis"; un gesto molto apprezzato dai figli e dai familiari. Nel segno della tradizione più genuina, sabato sera dopo il concerto, si sono aperte le danze fino a notte inoltrata. Una serata, che nonostante la stanchezza, non avrebbe mai voluto avere fine, in un clima generale di grande entusiasmo. La domenica, l'ultimo incontro con la comunità friulana del Lussemburgo e il momento della condivisione, nella cattedrale, con la celebrazione della santa messa e l'animazione da parte del "Coro Peresson". Un modo di salutarsi aperto alla speranza e alla fiducia verso l'avvenire; speranza di reincontrarsi ma anche fiducia in un mondo che sia in grado di garantire sempre uno spazio vitale in patria, evitando per quanto possibile la triste esperienza dell'emigrazione. Sicuramente non verrà mai dimenticata la squisita ospitalità dei signori Cescutti e delle rispettive famiglie e continueremo a credere che incontri di questo tipo contribuiscono non solo a diffondere le tradizioni musicali e la cultura friulana ma favoriscono anche una crescita umana che riduce tutte le distanze e ravviva nel ricordo i bellissimi momenti trascorsi insieme.

*Dal bollettino interparrocchiale "la Vous dai nostris paîs" di Piano, Arta, Cabia, Cedarchis, Piedim, Lovea, Rivalpo e Valle agosto 2005*





*Il concerto in onore della "Chorale Municipale" di Differdange. In alto, il coro carnico davanti alla catedrale e in visita al Castello di Vianden*

# Santo della diaspora



*Il cardinal Pironio a Udine con Papa Giovanni Paolo II, il 3 maggio 1992*

*Il Fogolâr di Roma annuncia che il cardinal vicario di Roma, Camillo Ruini, ha introdotto la causa di canonizzazione di Eduardo Pironio, il cardinale argentino di origini friulane scomparso il 5 febbraio 1998. Nato a Nueve de Julio il 3 dicembre 1920, era figlio di Giuseppe ed Enrica Buttazzoni di Percoto di Pavia di Udine. Ricordava spesso di aver imparato a pregare in friulano e ai corregionali raccomandava di «Tignî dûr», rimanendo attaccati ai valori della vita e della fede. Ordinato prete nel '43, era stato consacrato vescovo nel '64, reggendo per anni la diocesi di Mar del Plata e divenendo presidente della Conferenza dell'episcopato latinoamericano. Dall'Argentina era stato chiamato a Roma per occuparsi prima della Congregazione degli istituti religiosi e poi del Pontificio consiglio dei laici. In questa veste, insieme a papa Giovanni Paolo II, ha ideato le "Giornate mondiali della gioventù".*

# Futuro assicurato



Ecco Aislin Martin di Point Cook (Australia). È stata fotografata in costume, durante un'attività dell'asilo nido. Aislin, con il papà Daniele, la mamma Megan e la sorellina Kyla, vuol fare una felice sorpresa ai nonni Egilberto e Amelia Martin di Melbourne e agli zii e ai parenti residenti in Francia, Brasile e Italia. «Sono sicuro – scrive Daniele Martin – che anche i lettori di Friuli nel Mondo concorderanno come da quest'immagine appaia che la friulanità in Australia ha un futuro assicurato».



E questa è Elly Pruch, nipote di Renata e Dario Rosa del Fogolâr di Montreal (Canada) nel giorno del suo primo copleanno in Friuli.
Al regalo della piccola gerla, la piccola ha preferito i bambolotti in costume tradizionale: bisogna riconoscere che ha saputo scegliere.

UNO STUDIO DI "MIGRATIONSLINGUISTIK" SUGLI SPAZI COMUNICATIVI DEI FRIULANI IN BAVIERA (GERMANIA)

# LINGUA, MIGRAZIONI E IDENTITÀ

*Al convegno "Il Sistema Friuli e la Baviera", che il 24 settembre ha impreziosito il programma della manifestazione internazionale sulle migrazioni "Ator pal mont" (www.gentes.fvg.it) e che ha permesso a Christian Canciani e Denise Coloricchio di presentare in anteprima il progetto di Friuli nel Mondo "Made by Furlans" e il nuovissimo database dedicato alla "business community" friulana, predisposto nel sito www.madebyfurlans.com, ha portato il suo contributo di idee e di conoscenze anche un giovane ricercatore universitario di Coseanetto di Coseano, Luca Melchior, che da 5 anni risiede in Baviera.*
*Per conto delle Università di Monaco e del Friuli, egli sta svolgendo un dottorato di ricerca in linguistica sui problemi della comunicazione in un contesto di emigrazione qual è quello dei friulani nella Germania meridionale.*
*Oltre a Melchior (che ha predisposto per il nostro mensile una presentazione della sua indagine), sono intervenuti al convegno di Grions del Torre la signora Marianne Falley di Dillingen, portavoce del casato carnico-bavarese Zenetti (a cui "Ator pal mont" ha dedicato dal 23 settembre al 16 ottobre la mostra: "La famiglia Zanetti dalla Valcalda alla Baviera e ritorno"); l'assessore regionale alle Attività produttive, Enrico Bertossi (secondo cui «non abbiamo mai colto appieno le opportunità della vicinanza geografica» e pertanto si rende «necessario intensificare le relazioni economiche, turistiche e istituzionali con la Baviera nell'ottica dell'Euroregione, fulcro della nuova prospettiva europea»); l'assessore provinciale agli Affari comunitari Claudio Sandruvi; il sindaco di Povoletto Alfio Cecutti; il delegato del Consiglio comunale di Tolmezzo per il gemellaggio con Simbach, Gabriele Ioannone; il giornalista de "La Vita Cattolica" Francesco Dal Mas; e il vicepresidente della Pro loco di Ravascletto Luca Nazzi.*

La lingua – o le lingue – e il loro utilizzo rappresentano molto spesso un fattore di riconoscimento identitario e comunitario. Attraverso e attorno alle lingue e alle varietà che parliamo noi definiamo i nostri spazi comunitari e soprattutto i nostri spazi comunicativi.
Spazi comunicativi che si definiscono appunto per le scelte linguistiche – volontarie o obbligate – che li caratterizzano, e che a loro volta identificano, in- ed escludono, unificano e avvicinano, oppure separano, tengono lontano.
La scelta della lingua da utilizzare nei diversi contesti e con differenti interlocutori è dunque una scelta che comporta un meccanismo di selezione, integrazione o rifiuto.
Ma tale scelta è a sua volta condizionata dal prestigio di cui una determinata varietà gode, del suo riconoscimento sia sociale da parte dei parlanti che ufficiale da parte delle stato o delle istituzioni locali.
Nel caso ideale, ma rarissimo, di una comunità monolingue, gli spazi comunicativi del singolo individuo si caratterizzerebbero per l'uso esclusivo di una lingua – ferme restando le sue differenziazioni diafasiche e diamesiche cioè legate alla situazione e al mezzo (scritto, orale) – e a quella che gli studiosi tedeschi Koch e Oesterreicher definiscono "Sprache der Nähe" e "Sprache der Distanz", cioè, semplificando, alla lingua dell'immediatezza, della spontaneità – forse degli affetti? –, della "vicinanza" appunto, e alla lingua dell'elaborazione, dell'ufficialità, della formalità – della "distanza".
Ma, come detto, questa situazione ideale è assai rara: molto più diffuse sono situazioni di multilinguismo, in cui i membri di una comunità dispongono di più codici linguistici – uno ufficiale, la lingua standard del loro Paese, altri non ufficiali – varietà dialettali – o solo localmente/parzialmente accettati come lingue ufficiali – il caso di molte minoranze linguistiche.
La scelta della lingua da utilizzare dipende, in questi casi, da molti fattori, sia personali che sociali.
Ancora più complesso il caso in cui un parlante emigri dal suo Paese d'origine per recarsi in un Paese in cui si parli(no) lingua(e) diversa(e).
Come si raffigurerà lo spazio comunicativo (tale concetto di spazio comunicativo in contesto migratorio è stato introdotto nella ricerca da Thomas Krefeld, iniziatore delle ricerche sulla "Migrationslinguistik") di un parlante in contesto migratorio?
Quale sarà la portata comunicativa delle varietà apprese dal parlante all'estero e di quelle che egli porta con sé?
Numerosi fattori – linguistici e sociali – influiscono in maniera più o meno determinante sulle scelte del parlante: da una parte, per le varietà locali, le sue competenze linguistiche nella(e) lingua(e) straniera(e), la più o meno spiccata dialettalità della regione che lo accoglie, la volontà di integrazione dell'individuo nella nuova società e i meccanismi sociali che vi contribuiscono, i rapporti umani e professionali e così via.
Dall'altra parte, per quanto riguarda le lingue che il parlante porta con sé, fondamentali sono la presenza o meno di comunità di emigrati provenienti dallo stesso territorio o dalla nazione di appartenenza (essenziale per la scelta variante standard/variante locale), la frequentazione degli stessi, il valore identitario che la lingua riveste per l'individuo, l'accettazione nel nuovo contesto sociale delle varietà alloctone. Su queste basi teoriche si fonda il lavoro che ho intrapreso per il mio dottorato di ricerca in linguistica dal titolo "Kommunikativer Raum im migratorischen Kontext: Friauler in Süddeutschland", che sto svolgendo, sotto la guida del prof. Thomas Krefeld nell'ambito del Linguistik Internationales Promotions-Programm (LIPP) – Sprachtheorie und Angewandte Sprachwissenschaft presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco di Baviera e in cotutela con l'Università degli Studi di Udine, sotto la guida della prof.ssa Fabiana Fusco.
Una comunità, quella dei Friulani in Germania meridionale (e in particolare in Baviera) che conosce una lunga storia di insediamenti e di rapporti, cosa che la rende assai particolare nel più ampio contesto delle comunità provenienti dall'Italia. Una comunità che si differenzia al suo interno per data di emigrazione – con conseguenti diversi contesti di accettazione nella nuova realtà –, per motivi che portarono alla decisione di lasciare il Friuli, per integrazione sociale, per legame con le terre d'origine, dai discendenti degli immigrati del secolo XIX e della prima metà del XX, a coloro che si trasferirono in Baviera nel secondo dopoguerra, agli "ultimi arrivi", emigrati nell'ambito della nuova globale emigrazione, quella cosiddetta "di cervelli". Un lavoro che, nato dalla mia stessa esperienza di emigrante, maturata negli ultimi 5 anni, vuole conoscere e indagare l'importante comunità friulana in terra bavarese e renderle il dovuto omaggio per quanto da essa fatto nella storia e per quanto continua a fare. E forse un piccolo contributo alla conoscenza degli storici e fruttuosi rapporti tra Friuli e Baviera.

*Luca Melchior*



*La fontana dei fornaciai. Il monumento di Hans Osel è sito in Preysingplatz, a Monaco di Baviera. La sua foto illustra il libro di Fritz Lutz "I fornaciai friulani in Baviera", tradotto in italiano nel 1994 dall'allora presidente del Fogolâr della Baviera Gianni Del Piero di Pasiano di Pordenone. Sotto il "Grup corâl e culturâl Valcjalda" si esibisce nel municipio di Wertingen (Augsburg), nell'ambito del Progetto "...E gno von 'l era Cramâr", animato dalla Pro loco di Ravascletto*



UN PROGETTO PER RIALLACCIARE I LEGAMI COI DISCENDENTI DEI CRAMÂRS

# Dalla Valcalda alla Baviera e ritorno

La mostra "La famiglia Zanetti: dalla Valcalda alla Baviera e ritorno", curata dalla Pro loco di Ravascletto, Salârs e Zovello (valcjalda@friul.net - www.euroleader.fvg.it, sezione Territorio/Associazioni) presso l'ex Scuola di Grions del Torre nell'ambito della manifestazione "Ator pal mont", è stata l'occasione per ribadire le finalità e la portata del Progetto culturale "E gno von 'l era Cramâr/Meine Vorfahren waren Kramer", patrocinato fin dalla sua nascita dall'Ente Friuli nel Mondo. Lo studio e la presentazione delle vicende storiche e dei successi imprenditoriali dei mercanti ambulanti della Carnia, fra XVII e XIX secolo sono uno strumento indispensabile per riallacciare i legami con i discendenti di tali intraprendenti mercanti, con evidenti riflessi sociali, culturali ed economici per la Carnia. All'inaugurazione dell'esposizione di Grions, lo ha sottolineato in modo speciale il presidente del Consorzio fra le Pro loco carniche, Domenico Adami. «Veder tornare dal passato i figli di quelle persone che con i nostri avi hanno vissuto nei nostri paesi» suscita grande emozione, ha affermato. E poi ha aggiunto: «Non è andata perduta per sempre la scintilla di vita di quanti negli anni sono partiti per cercare un luogo dove realizzare le proprie aspirazioni. La nostra cultura, il nostro ingegno, il nostro sentire ed essere che con essi hanno percorso altre strade e nuovi mondi, incontrando altri uomini, oggi si manifestano e si rendono visibili in questo luogo. Il desiderio dei discendenti dei Cramârs di ritornare a cercare i segni delle loro radici – ha inoltre affermato Adami – risveglia anche in noi il bisogno di riscoprirle. Ci accorgiamo così delle bellezze che ci circondano, degli elementi che ci accomunano e non ci sentiamo più prigionieri dei confini che spesso ci limitano». Per questo, ha concluso il presidente del Consorzio, «le 17 Pro loco della Carnia sostengono il significativo percorso intrapreso dalla Pro loco di Ravascletto. Condividono l'intento di accogliere con particolare sensibilità ed attenzione gli emigranti o i loro discendenti, offrendo loro, attraverso iniziative di aggregazione e culturali, possibilità di incontro con il territorio e le comunità d'origine». La singolarità della mostra di Grions è stata sottolineata anche dalla portavoce della famiglia Zanetti, ritornata per l'occasione in Friuli da Dillingen (Augsburg). «Credo sia davvero eccezionale che una famiglia (che da quasi 300 anni ha lasciato Ravascletto ed è emigrata in Baviera, a quel tempo spopolata a causa di una guerra durata 30 anni) si senta ancora cordialmente legata con il vecchio paese d'origine», ha dichiarato la signora Marianne Falley giunta in Friuli insieme alla signora Roswitha Häfner di Monaco. «Ravascletto è un punto fisso nella coscienza di tutti i discendenti Zanetti/Zenetti! La visita del 2001 in Friuli è stata una grande gioia per tutti i partecipanti e un'esperienza indimenticabile. Spero che anche la comunità di Ravascletto serbi un buon ricordo della Svevia e della visita a Wertingen, Dillingen e Lauingen. Tali piccole cittadine della Svevia – ha concluso – sono state il punto di partenza per le fruttuose carriere degli Zenetti, tanto nella vita e negli affari quanto nella politica e nelle scienze. La Baviera sarebbe più povera senza questa famiglia».



*Michaela Langner (seconda da sinistra), componente supplente del Comitato dei corregionali all'estero, con la sua famiglia e "compaesani" di Ravascletto in visita alla mostra di Grions del Torre sulla famiglia carnico-bavarese Zenetti, a cui appartiene*

La Scuele pe infanzie "antony David Liberale" e je stade fate in gracie de comunitât furlane di Australie

# FURLAN TE SCUELUTE: L'ESPERIENCE DI RUALIS

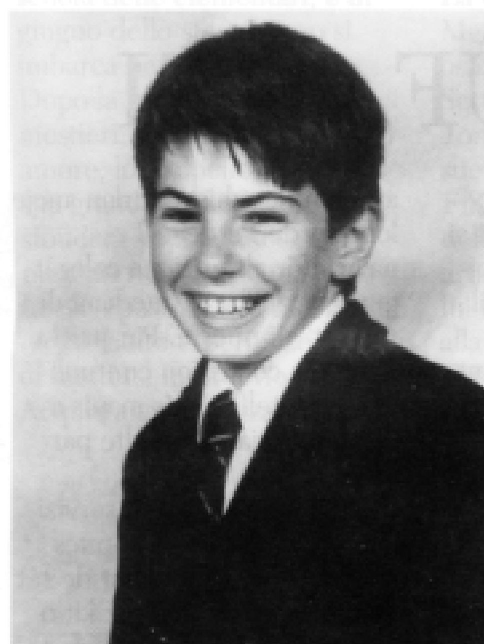
*La lenghe furlane e je di cjase li de Scuelute "Antony David Liberale". A son agns e agnorums, difat, che te propueste didatiche de Scuele de infanzie di Rualis di Cividât a jentrin la scuvierte e l'ûs dal furlan ancje sicu imprest didatic. Paraltri, l'Asîl di Rualis al à un rapuart speciâl cul teritori e cu la sô comunitât ancje par un'altre reson. Dal 2002, difat, al è intitolât a Antony David Liberale, un frutin furlan d'Australie che par un pôcs di mês al à frecuentât la scuelute, intant di une permanence in Friûl, cun so pari Luciano e cun sô mari Robyn, e che po une brute malatie sal à strafuît lassant dibessolis lis sûrs Daniela e Cristina. La significative dediche dal asîl, prudelade dal Ent Friûl pal Mont, e je stade motivade ancje di un'altre reson. Chel edifici scuelastic, difat, daspò dal taramot dal 1976, al è stât fat sù in gracie de gjenerositât e de solidaritât de comunitât furlane di Australie. Par chel, i progjets di interculture e di multicuturalisim proponûts a Rualis a cjalin cun grande atenzion al Paîs oceanic che pe gjeografie al è tant lontan ma no pal afiet e pal agrât dai passe 90 frutins ch'a frecuentin la Scuelute e pes mestris che si dan la volte te lôr educazion.*




## Il crotut dal bosc Romagn al è rivât in Australie

Protagonist di tantis ativitâts didatichis par furlan te scuelute di Rualis, e in chês di Prepot, di Sanguarç e di Torean, al è il crot Filibert. Al è il personaç che la mestre Giannina Peressini e à inventât par animâ lis sôs storiis. Ogni an indi scrîf une gnove par inspirâ e motivâ la propueste dai programs didatics. Lis coleghis Paola Cantoni e Miriam Puppini a prontin i biei pipins che podopo i fruts a colorin cun passion.

Tai progjets di educazion leâts cul furlan al colabore dibot dut il personâl de Scuelute. Fint vuê a an colaborât: Silvia Miani, Tiziana Mazzolini, Adriana Ruaro, Natalina Cudicio, Paola Pinato, Viviana Ruchin, Irene Carbonaro e Silvana Marrella. In spiete di rivâ a publicâ la schirie des sôs storiis, la mestre Peressini e à presentât cussì tal periodic de ministrazion di Cividât il progjet pe scuvierte de Australie strucât te storie "Il viaç di Filibert".






Un'inlustrazion de conte "Il viaç di Filibert". Parsore il piçul Antony David Liberale, furlan di Australie che i à dât il so non a la Scuelute di Rualis di Cividât. Parsore la ceremonie uficiâl pe intitolazion dal edifici scuelastic (fat sù daspò dal 1976 cui jutoris de comunitât furlane australiane), ai 25 di Mai dal 2002

"Il viaç di Filibert" e je une storie che e nas di une biele amicizie: chê di Antony cui frutins e cu lis mestris de Scuelute di Rualis e cu la tiere di so pari, il Friûl. Il teme de emigrazion, il leam strent dai emigrants furlans cu la tiere dai vons, il rapuart dal borc di Rualis cul popul australian e massime cu la famee Liberale a àn indreçât te Scuele de infanzie di Rualis un progjet didatic pardabon interessant che al è scomençât cu la propueste des mestris di intitulâ la Scuele a Antony Liberale, si è disvilupât vie pal an scolastic cun diferentis ativitâts metudis in vore dai frutins e al è rivât insom cu la fieste pal gnûf non de Scuele (ai 25 di Mai dal 2002).
E nas cussì cheste flabe "Il viaç di Filibert" ideade e scrite de mestre Giannina Peressini, piturade de mestre Miriam Puppini cul jutori di ducj i fruts e di dutis lis frutis e cun i sugjeriments e la preseose colaborazion di Dolfo Dai Londars.
Il librut improntât des mestris al conte la storie dal crotut Filibert che cul so amì Pierin al decît di fâ un lunc viaç in Australie par cognossi e scuvierzi robis gnovis e che, za che al è, al va a cjatâ la famee Liberale che e je emigrade là jù di tancj agns partint juste dal borc di Rualis. Par Filibert e tache une grande aventure: al va in nâf, al viôt la balene, al scuvierç un paîs lontan, al cognòs i cangûrs, al cjape l'avion e, tal ultin de storie, Filibert... «...al à viodût tantis robis gnovis: al à imparât cemût che e je fate la tiere, cemût che si fâs par viazâ lontan, al à cognossût animâi che chi no son, al à imparât che ogni paîs al à la sô lenghe, ma soredut al à imparât che ancje se lis personis a son lontanis, no si po dismenteâsi di lôr...». Si che duncje cu "Il viaç di Filibert" si è intindût di ricuardâ la figure di Antony Liberale e di ducj i emigrants furlans che a son lâts pal mont simpri e che a son cussì leâts ae tiere furlane e ai lôr afiets. Lis mestris a son stadis cussì bravis di rivâ a doprâ la ocasion de intitulazion de Scuele par fâ un percors didatic formatîf dilunc dut l'an. I fruts e lis frutis a son partîts di une conte fantastiche che e scomence a Cividât e che e rive fintremai in Australie par realizâ zûcs, cjants, lavôrs artistics, espressîfs e visitis didatichis. Dut chest al è pardabon un biel esempli di cemût che si pues lavorâ ducj insiemit intun percors che nol è dome de memorie ma ancje dal presint: juste apont par no dismenteâ i emigrants di îr e ancje chei di vuê. Brâfs frutins e bravis mestris!

La clape "Glesie furlane", metude sù di pre' Checo Placerean, e finìs 35 agn

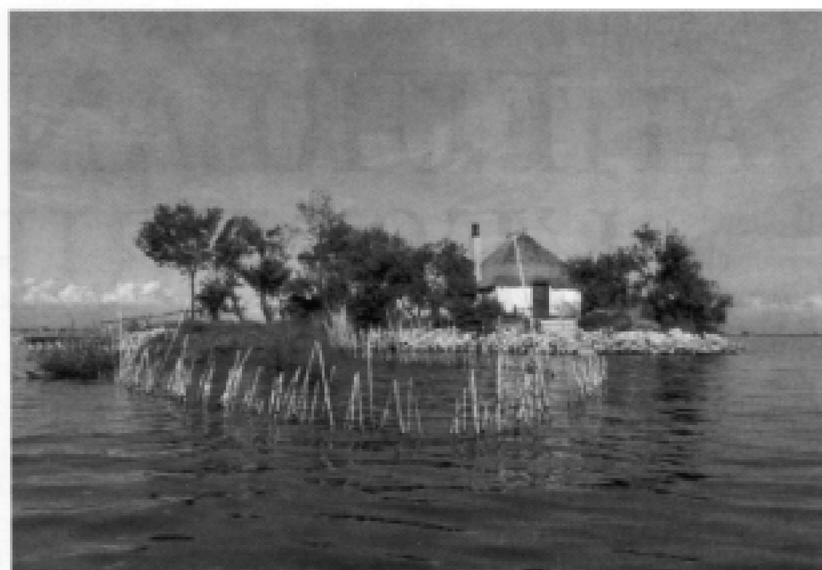
# PAR UNE GLESIE INCJARNADE

Di chê strade dal "IV Colloquium Retoromanistich", celebrât a San Denêl ai 26 e ai 27 di Avost par permeti un confront fra studiâts e operadôrs culturâi ch'a operin a pro des comunitâts ladinis de Svuizare (Grisons), des Dolomitis (Ladins dolomitans) e dal Friûl (Furlans), "Glesie furlane" e à memoreât 35 agn d'impegn a pro de lenghe furlane e, sore il dut, par che lis Glesiis ch'a operin tes Diocesis di Concuardie-Pordenon, di Gurize e di Udin a sedin simpri di plui «incjarnadis tal so popul». Il puartevôs de clape, pre' Romano Michelotti, plevan di Vilegnove di San Denêl e component des comissions interdiocesanis ch'a an operât pe realizazion des versions uficiâls de Biblie par furlan, dal Lezionari e dal Messâl, al è intervignût contant la storie di "Glesie furlane" e i siei intindiments (www.glesiefurlane.org). «In Friûl – al à motivât – al è simpri stât, plui o mancul palês, ma siguramentri presint un moviment di predis cun sensibilitât particolâr pal so popul, pe sô tiere, pe sô culture e lidrîs». Cheste fuarte passion e diven di «une cussience ch'e travane dute la storie de Glesie aquileiese e ch'e segne in dute evidence la nestre origjinalitât e l'esistence di elements peculiârs che le an caraterizade al pont di sintî une grande braure di partignî a cheste Glesie». Tai prins pas di "Glesie furlane" a son lis iniziativis concretis de "Messe de Sense" a San Pieri di Cjargne, de "Messe di Sant Ermacure e Furtunât" in Aquilee, de "Messe dai 3 di Avrîl". «Sore dut – al à marcât pre' Michelotti – si scomence a tradusi la Bibie, a tradusi il Messâl, a publicâ il libri des "Cjantis di Glesie dal popul furlan", cun musichis patriarcjinis recuperadis de tradizion orâl». A rivuart dal Messâl, il puartevôs di "Glesie furlane" al à pandût che «fat il prin stampon, o sin daûr a controlâ il secont, dopo al vignarà preparât il prototip ch'al larà a la Congregazion dal Cult divin e pe dissipline dai Sacraments pe aprovazion. Duncje si è ormai dapît». Chest al è stât il nestri contribût in difese e pe promozion de lenghe – al à sierât il plevan di Vilegnove – e, «se Diu nus da salût e sintiment, sun cheste strade o continuarin».



Assegnât il Premi dedicât al gran poet di Grau

# IN ONÔR DI MARIN



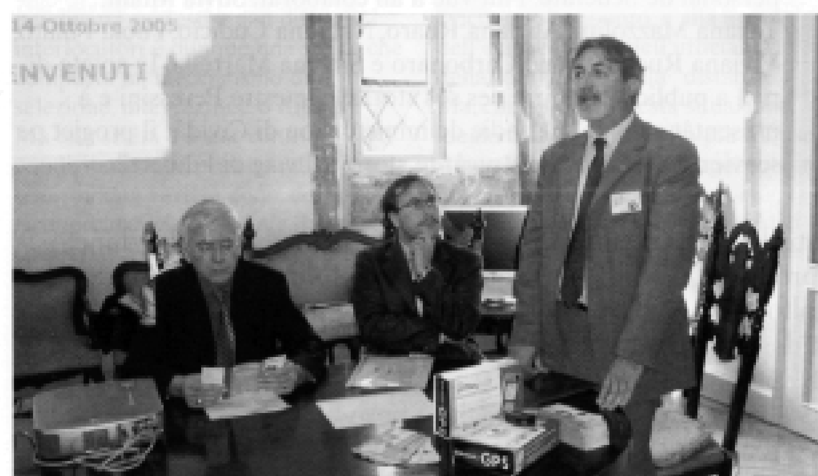
Ai 15 di Otubar, li dal municipi di Grau, e je stade fate la consegne uficiâl dai premis di poesie Biagio Marin, ch'a onorin il grant poet muart za fa 20 agn (Grau, 1891-1985). Il zurì direzût di Pietro Gibellini, ch'al veve fra i siei components Franco Loi, Gianni Oliva, Edda Serra e Giovanni Tesio, al à sielzût pal ricognossiment Franca Grisoni di Sirmione, Alfredo Stussi de "Normâl" di Pise e Ilenia Marin, ch'e à curât il libri su Biagio Marin "La pace lontana. Diari 1941-1950". Il premi in onôr dal inteletuâl gurizan, ch'al è stât ancje candidât pal Premi Nobel de leteradure (spie: www.friul.net/dizionario_biografico.php), al è nassût tal 1991 cuant ch'al colave il centenari de sô nassion. Fra i premiâts al conte bielzà Licio Zanini, Paolo Bertolani, Amedeo Giacomini, Stefano Marino, Giorgio Padoan, Dante Isella, Cesare Segre, Mladen Machiedo e Giorgio Baroni.

In Istrie e Dalmazie, burîts fûr antîcs tesaurs aquileiês

# CJANT PATRIARCJIN

Lis Glesiis de Istrie e de Dalmazie a tegnin cont ancjemò tesaurs preciôs de antighe tradizion liturgjiche patriarcjine e aquileiese. E je l'impinion che David Di Paolo Paulovich, studiât triestin, al pant tal so libri "Il canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia nei riti e nelle antiche tradizioni religiose dell'area veneto-adriatica", saltât fûr par cure dal editôr "Edizioni Musicali Pizzicato" di Udin (pizzikat@tin.it), te suaze dal Archîf de capele civiche di Triest, golane "Civiltà Musicale Aquilejese". Cul libri al è saltât fûr ancje un cd musicâl ch'al proferìs regjistrazions antighis un grum raris. Il composidôr istrian pre' Giuseppe Radole al insiore l'opare cuntun saç dedicât a lis cjantis patriarcjinis dal timp di Nadâl. «La cuistion e je pardabon inmagante – al motive l'autôr Di Paolo Paulovich –. Il cjant liurgjic patriarcjin-acuileiês, che intant de "Serenissime" al jere presint par dut il Patriarcjât di Vignesie, erêt di chel di Aquilee, in zornade di vuê al è lât al mancul, ma al torne a saltâ fûr cun dute la sô cualitât des Glesiis istrianis e de Dalmazie che fint pocjis desinis di agns indaûr a tignivin cont tradizions antighis ch'a jerin presintis ancje in Friûl».

# "NAVIGADÔR SATELITÂR" GNÛF CREI



Ai 14 di Otubar al è stât presentât a Udin, li dal palaç de Provincie, il prin navigadôr satelitâr par furlan. Il progjet al è stât ideât de clape "Numar Un", ma lu à realizât la dite milanese "IT People". Si podarà doprâlu in veture, in moto, in biciclete ma ancje a pît. La presentazion uficiâl e ven fate a Milan, intant dal "Smau", l'esposizion internazionâl da la "Information and Communications Tecnology" (programade li de fiere fint ai 23 di Otubar), che par tancj agns e à vût par president il cjargnel Enore Deotto (www.smau.it). Pal president de Provincie di Udin, Marzio Strassoldo, «al è un spieli impuartant di cemût che la lenghe furlane e pues jessi doprade in ogni situazion. Sichè si trate di un'operazion impuartante par dâi dignitât al furlan, permetint di vivi intun ambient lenghistic furlan ancje lontans de Patrie». Il navigadôr al funzione colegât cuntun telefonut, mediant di un "kit" di pueste. Par partî si à di fâ la conession cuntune antene satelitâr. Lis mapis a vegnin discjariadis volte par volte mediant di un colegament "Gprs". Il servizi al coste 249 euros e al pues jessi domandât mediant de rêt des rêts (www.itpeolple.kit o www.movyda.com).

# ARTISCJ PE INTEGRAZION

Fint ai 28 di Otubar, li dai uficis de Regjon Friûl-V. J. a Rome, in place Colonna 355, e restarà vierte la mostre "Artisti di due minoranze". Imbastide te suaze di un program european di cooperazion transconfinarie, la rassegne e propon oparis dai plui innomenâts artiscj talians di Slovenie e di Crauazie (Rajko Apollonio, Quintino Bassani, Fulvio Juričić, Bruno Paladin, Mauro Stipanov, Claudio Ugussi e Fulvia Zudič) e slovens dal Friûl e di Triest (Demetrrij Cej, Hijacint Jussa, Vladimir Klanjšček, Klavdij Palčič, Claudia Raza, Dezidenj Švara, Franko Vecchiet). Intant de ceremonie di scree, il president de "Union taliane", Maurizio Tremul, al à marcât che «lis minorancis a son un fatôr par fâ cori la colaborazion tra i popui, l'integrazion, la pâs e la stabilitât».

Un mût origjinâl e positîf di "tornâ", cul Fogolâr di Milan

# MUSICHE E POESIE

Fra lis "tornadis" ch'a tegnin vîfs i rapuarts fra il Friûl e la sô diaspore e ch'a favorissin la reciprocitât des relazions, un spazi speciâl a an lis produzions culturâls. In cheste suaze, al jentre ancje il program "Musica e poesia" che di 3 agns incà Elena Colonna, Marco Rossi e Alessandro Secco a an svilupât, puartantlu prin a Sedilis di Tarcint e po ancje a Ravasclêt, in Cjargne. I 3 animadôrs dal Fogolâr di Milan (Secco al è president, Rossi il secretari), a an metût dongje la lôr passion pes letaris e la lôr competence musicâl produsint un "recital" un grum emozionant, là che l'organo e la musiche di grancj autôrs di ducj i timps a comentin e a marchin i sentiments e lis sugjestions di un macut di lirichis furlanis e internazionâls. Chest an la serade di musiche e di poesie, ufierte dal Fogolâr di Milan (www.fogolarmilano.it), e à screât la "Fieste de pâs 2005", li de glesie di Sedilis ai 4 di Avost, e po e je rivade in Cjargne, ai 27 di Avost, par un omaç speciâl ai emigrants de Valcjalde. Lis manifestazions a son stadis organizadis in colaborazion cu lis Parochiis, cu la clape "La Siele" di Sedilis e cu la "Pro loco" di Ravasclêt, Salârs e Zuviel (valcjalda@friul.net) ch'e je impegnade a rinovâ i rapuarts tant cui dissindints des antighis fameis di Cramârs (marcjadants-emigrants dai secui XVI-XIX secul) che cun chei ch'a son emigrâts dal paîs plui indevant, valorizant e fasint cognossi chei che, in cualsisei cjamp di ativitât, si son fats onôr. Intant di "Musica e poesia" si à podût gjoldi scoltant bocons poetics di Francesco d'Assisi, Brusini, Pasolini, Cantarutti, Sbarbaro, Rebora, Ungaretti, Eliot… composizions par organo di Bach, Marcello, Mendelssohn, Brahms, Pachelbel, Vessia...



*Il president dal Fogolâr di Milan, Alessandro Secco (prin a man çampe), cu la femine Elena Colonna, scritore e tradutore innomenade, e cul organist e musicolic Marco Rossi, ch'al è ancje il secretari dal Fogolâr, a la fin de serade di Ravasclêt. L'apontament li de glesie di San Matieu, dedicât ai emigrants de Valcjalde, al à permetût di rimirâ il cicli di frescs cui apuestui, sant Antoni e San Francesc, il Signôr, la Madone dal Carmini e i 4 vanzelisçj, burîts fûr par combinazion e regolâts juste chest an*

# Lexikon della diaspora

UN ARTISTA FRIULANO DI FORGARIA TRAPIANTATO IN CANADA

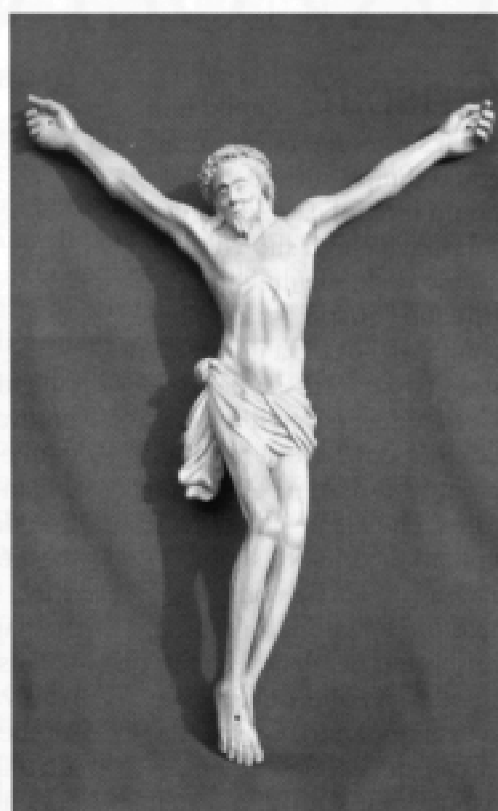
# L'ARTE DI GIOBATTA GARLATTI COSTA

*Sono ormai trascorsi molti anni da quando sia il nostro giornale che altre testate giornalistiche hanno ricordato uno dei personaggi che hanno arricchito il nome del Friuli con la loro bravura. Parliamo di Giobatta Garlatti Costa. Nato a Forgaria nel Friuli il 28 ottobre 1935, parte per la Svizzera e diviene allievo del noto scultore elvetico Enry Florian. Per 3 anni lavora alle direttive ed in collaborazione con questo artista, facendo tesoro dei suoi insegnamenti.*

Casualmente, durante la sua permanenza in Svizzera, viene a conoscenza della richiesta da parte del Canada di manodopera qualificata. Decide di ritornare a Forgaria, sposa nel febbraio del 1957 Angela, sua compagna di scuola delle elementari, e in giugno dello stesso anno si imbarca per il Canada. Dopo la solita trafila di mestieri, tornerà al suo antico amore, lo scalpello, e con la sua grande forza di volontà sfonderà imponendosi in un mercato non facile, ma che lascia il posto ai più meritevoli. Dopo molte esperienze decide di mettersi in proprio. Acquista un appezzamento di terreno su cui sorge il suo laboratorio. Le richieste iniziano a fioccare. Sculture religiose – sono famose le sue rappresentazioni di Cristo – appaiono negli altari delle chiese che sorgono sempre più numerose nella metropoli. La Galleria d'arte canadese Mc Michael di Klimburg, che ospita i lavori della Scuola dei Sette Grandi Canadesi e di Tom Thompson, richiede le sue sculture in legno. Finalmente è passato il tempo dell'artigianato. Garlatti è un artista. Fra le tante opere da lui eseguite ha voluto donare alla "Famèe Furlane" di Toronto una scultura: una grossa valigia legata con lo spago grosso, con dentro tutta la fame, la miseria. Quel valigione è messo nelle mani di una figura d'uomo con le spalle incurvate, una barba lunga, sulla testa un misero berretto ed uno sguardo triste che si perde in lontananza. Una scultura che in tutta la sua drammaticità simboleggia la figura dell'emigrante. Questo grande pannello è il monumento che i friulani hanno eretto a se stessi sulla parete del salone d'onore dell'edificio della "Famèe Furlane". Realizzato da Garlatti è inoltre lo splendido cofanetto che contiene un volume sulla storia dell'Ontario donato alla regina Elisabetta nel corso di una sua visita ufficiale in Canada. Garlatti, oltre che scultore, è diventato esperto di mobili e sculture antiche e viene richiesta la sua perizia dalla fiorente industria del settore. I suoi lavori vengono premiati da prelati e persino dal santo pontefice. E potremmo dilungarci ancora per ricordare tutti i lavori di questo grande artista. Ciò che ora preme ricordare è questo ultimo Cristo in legno (nella foto) che ha donato al parroco di Forni di Sotto, don Aldo Lenarduzzi che spesso è suo ospite in Canada. Un caro saluto a Giobatta Garlatti Costa e alla sua famiglia da tutto il Friuli.

*Sandra Marini*





*La scultura di Giobatta Garlatti Costa donata al parroco di Forni di Sotto, don Aldo Lenarduzzi. A sinistra, lo scultore di Forgaria che vive e lavora in Canada*

# Album di famiglia

## FESTA DEL RITORNO A BIAUZZO





*Da sinistra: Olinto Cancian, Lidia Pagotto, Luciano Cassin con la moglie, Teresa Reisse e alcuni parenti. Nella foto a destra, l'incontro organizzato da Olinto Cancian a Biauzzo di Codroipo con i parenti residenti in Francia, Belgio, Argentina e Italia*

Nei mesi scorsi hanno fatto graditissima visita agli uffici dell'Ente Friuli nel Mondo la signora Lidia Pagotto ed il signor Luciano Cassin, provenienti rispettivamente da Rosario (Argentina) e da Thionville (Francia) ma entrambi originari di Biauzzo di Codroipo. Lidia e Luciano, sebbene cugini, si sono incontrati per la prima volta in Friuli complice l'iniziativa e l'impegno del nostro fedelissimo sostenitore Olinto Cancian al quale va riconosciuto il lodevole merito di aver riunito nella terra natale una trentina di parenti residenti in Francia, Belgio, Argentina ed Italia, alcuni dei quali mai conosciutisi in precedenza.
Lidia Pagotto torna in Friuli dopo 51 anni. Ha lasciato Biauzzo di Codroipo a 20 anni per stabilirsi con i genitori e la sorella in Argentina; per tutta la vita si è dedicata esclusivamente al marito ed ai 3 figli che le hanno regalato 4 splendidi nipotini. Lidia ha notato grandi cambiamenti a Udine e soprattutto nel paese d'origine, dove, comunque, con commozione e piacere ha potuto ancora ammirare l'amata casa natale. Per Luciano Cassin la lontananza è stata ancora più lunga. Luciano, in compagnia della moglie Teresa Reisse, torna infatti a visitare il Friuli dopo ben 70 anni. È nato in Francia nel 1930 da genitori di Biauzzo ed ha 2 figli; attualmente è pensionato, dopo aver lavorato come operatore di controllo nel settore dell'edilizia a Thionville, nella regione della Mosella Francese. Il suo rientro a Biauzzo non è casuale ma nasce dall'interessamento di Pietro Duratti, tesoriere del Fogolâr di Thionville, il quale ha dato la possibilità al signor Cancian di contattarlo in seguito alla scomparsa del cugino Giuliano Scodeller. Friuli nel Mondo si complimenta con l'amico Olinto Cancian e rivolge un caloroso "Ariviodisi" a Lidia e Luciano.

## Età d'oro



*«A stâ fers, e ven la mufe… E allora bisogna tenersi occupati anche nell'età d'oro». Ispirata da questa filosofia Rosa Marzaro di London (Ontario, Canadà) continua a partecipare a varie iniziative di friulani e per i friulani in Canada. Nella foto è ritratta con il piccolo Kevin.*

## Intrecci




*Un omaggio in versi al Friuli e agli emigrati: è l'ultima opera di Vittorio "Nino" Martin di Stevenà di Caneva (Pn), data alle stampe dall'editore "Menna" di Avellino. Le liriche raccolte nel libro "Intrecci" sono presentate in italiano, in friulano, in dialetto, in spagnolo, francese, tedesco e inglese.*

## La "Regina del radicchio"




*Nel mese di settembre ha fatto graditissima visita ai nostri uffici, per rinnovare l'abbonamento a Friuli nel Mondo, la signora Palmira Ottogalli-Zoratto. Palmira è nata a Biauzzo di Codroipo nel 1922 e risiede dal 1954 a Toronto, dove si è distinta in varie attività in campo religioso, culturale e commerciale. Un particolare aspetto della sua attività le ha valso il meritato appellativo di "Regina del radicchio". Ringraziamo Palmira per la sua fedeltà al nostro giornale.*

# Punti di vista...

*di Nemo Gonano*

STORIE DI CONTRABBANDIERI NEL FRIULI DIVENTATO ITALIANO

## IL CAPPELLO DI MIN DI CECH



Grispa? In realtà quello non era il suo nome ma siccome con il tempo sul suo viso si erano moltiplicate le rughe e sembrava che il suo volto avesse delle pieghe – in friulano "grispe" – la gente lo chiamava così. Da giovane era stato come tutti «su per le Germanie», poi nell'America del Sud dove aveva fatto un po' tutti i mestieri. A Buenos Aires, che anche allora aveva milioni di abitanti, si era arrangiato anche come arrotino e le affilature gli riuscivano bene. Se i clienti gli chiedevano addirittura dove avesse imparato, Grispa, da quello spiritaccio che era, rispondeva: «In Bilita», un minuscolo sottoborgo di un borgo che più piccolo non si può. Ma tant'è. Parlava di un sottoborgo di Pesariis come parlasse di un quartiere… di Parigi e la gente se ne andava contenta. Ma Grispa non era sempre stato arrotino, spazzacamino, muratore. C'era stato un tempo, succedeva molti e molti anni prima, in cui era stato niente di meno che… un contrabbandiere. Di tabacco. Lo portava a spalla dalla vicina Carinzia dove costava poco perché non gravato dalle tasse che il Governo italiano aveva imposto sui generi di monopolio. Era un mestiere, chiamiamolo così, pericoloso perché violava la legge e la Finanza stava ben attenta ai valichi di frontiera dove potevano avvenire traffici che danneggiavano il giovane Stato italiano. Grispa però non era tipo da porsi problemi di legalità. Era un giovane che aveva necessità di guadagnarsi da vivere e, nella sua semplicità, trovava che quello fosse un mestiere… come un altro. Esigeva fatica, carichi pesanti sulla schiena, giornate e giornate di cammino in "percorsi alternativi" perché nelle strade ordinarie c'era il pericolo di imbattersi nei Finanzieri. E allora sarebbero stati dolori.
«Soldi guadagnati, credete a me», diceva Grispa.
Una volta però… non era andato solo. Aveva voluto andare con lui Min di Cech, giovane di buona famiglia che, spinto da desiderio di evasione, di fare qualcosa di diverso dalla solita vita, aveva detto in casa che si sarebbe allontanato per qualche giorno non confessando certamente che si accompagnava a quell'avventuriero di Grispa per un "lavoro" del genere.
Avevano fatto il carico ed erano sulla via del ritorno. Si erano fermati per una sosta ed un boccone lungo un sentiero che correva una ventina di metri al di sopra



della strada principale ed avevano cominciato a fare un po' di conti: chili… lire.
«Niente male».
Si erano alzati per riprendere il cammino, ognuno aveva preso sulle spalle il proprio carico ma Grispa girandosi aveva urtato la mano di Min che teneva il cappello e il cappello era rotolato giù per il pendìo. Lo avevano seguito con lo sguardo ma quello aveva continuato a rotolare fermandosi solo nel primo piano che aveva trovato, cioè sulla strada principale.
Min era sceso giù a balzi per riprenderlo e poi risalire al sentiero.
Ma, come si dice, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. Gli si erano parati dinnanzi, grandi e grossi, due finanzieri. Ma dove mai si erano appostati? Da dove erano sbucati? Che è che non è, gli intimano l'alt… lo interrogano… Min balbetta… è spaventato. Pensa: «E ora cosa mi succederà? E soprattutto cosa diranno in famiglia? Dio che vergogna. Partirò per l'America e non mi farò più vedere. Comunque non c'è niente da fare: devo confessare».
«Però, proprio lei. E noi che la credevamo un giovane dabbene. E per di più sappiamo che vorrebbe sposare la maestrina Bruseschi… e i Bruseschi tra l'altro hanno anche la rivendita di generi di monopolio… proprio bravo. Questa, giovanotto, le costerà cara. Intanto la dichiariamo in arresto». Il tutto si era svolto in pochi minuti e Grispa, acquattato in una buca, aveva sentito ogni parola.
Immediatamente si era reso conto che la partita si presentava dura e aveva deciso di giocare il tutto per tutto.
Prima ancora che quelli chiedano se vi sono altri con lui, si muove d'anticipo, risoluto, si alza in piedi, tira fuori il revolver (lui lo chiamava proprio così, il revolver) lo punta sui finanzieri e con voce ferma e con il suo italiano approssimativo, dall'alto dove si trova, intima:
«Fioi, qua no xè testimoni. Poche ciacole. Mi perdo il carico ma lassè l'omo in libertà o ve copo tutti e dò. Conto fin a tre». Fosse il tono, fosse che Grispa era conosciuto per un giovane spiccio sempre pronto a passare alle mani… e forse peggio. Fosse che c'era in mezzo quel bravo giovane che voleva imparentarsi con i Bruseschi… o fosse ancora che il finanziere più anziano «teneva famiglia»… fatto si è che i due finanzieri si limitarono a dire: «Per questa volta vi confischiamo solo il carico, ma se ne succede un'altra passerete i vostri guai». E i due tornarono a casa. Con un grande senso di liberazione di Min che aveva giurato a se stesso che mai e poi mai in futuro si sarebbe messo in simili avventure. Quelle erano cose per Grispa.

# Album di famiglia

## Da Torreano al Galles



*Nicesio Fantini risiede in Galles ma è originario di Torreano di Cividale, perciò, di passaggio in Friuli, non poteva non fare una puntata a "Madone di Mont" (Castelmonte). Nella foto ricordo, è ritratto insieme alla moglie Maureen, al genero Wayne e alle 3 nipotine Katrina, Laura Jane e Gabriella. Per l'occasione mandano cari saluti a tutti i parenti, ai compaesani e a tutti i friulani sparsi nel mondo*

## Dieci amorevoli pronipoti

*Dopo aver vissuto per 38 anni in Belgio, da 19 anni Olga De Martin di Toppo di Travesio risiede a Trento. La sua gioia sono i 10 amorevoli pronipoti, che la circondano festosi in questa foto. Sempre «friulana vera», considera "Friuli nel Mondo" il «suo carissimo giornale». Da queste colonne invia un forte abbraccio a tutta la sua famiglia e agli amici, insieme a Danny, Flavio, Joan, Tiziana, Eric, Fiona, Terry, Melissa, Ambra ed Eloa.*



## Sposi da 55 anni



*Rino e Alice Brondani di Tarcento hanno compiuto ad aprile 55 anni di matrimonio e sono stati festeggiati da figli, nuore, genero e nipoti.
Un caloroso saluto a tutti i parenti e agli amici che abitano in Sud Africa.*

## "Amis du Frioul" a teatro



La Compagnia teatrale di Ragogna è ben conosciuta dai friulani che vivono a Parigi e a Domont. Sabato 10 dicembre, infatti, sarà la quarta volta che il gruppo di attori friulani presenta in Francia i suoi brillanti spettacoli. Sempre numeroso il pubblico è accorso alla presentazione delle opere "Int, al è rivât il gnûf miedi" e "Tre pas tal Curtil", molti i sorrisi e le emozioni tra i friulani sul palcoscenico e i friulani che guardavano lo spettacolo.
Quest'anno la rappresentazione si terrà a La Frette, vicino a Parigi: la Compagnia presenterà il nuovo spettacolo "Pui di là che di cà". Più che uno spettacolo, un viaggio tra fantasia e realtà tra inferno e paradiso, dove neanche il sommo Dante ha osato camminare. La storia di un furlan, poeta e scrittore, che sognava di portar avanti la famiglia vendendo i suoi libri e le sue rime. Ma che «al mangjave cui bêçs de sô femine». Un poeta e le sue manie, i suoi vizi e i suoi mille trucchi; un artista del non lavoro, un artista con la testa tra le nuvole. Per informazioni occorre contattare gli "Amis du Frioul", che organizzano l'appuntamento (48 rue Aristide Briand 95530 La Frette s/Seine Francia - 06 07 55 60 72 - http://amisdufrioul.free.fr - amisdufrioul@free.fr).

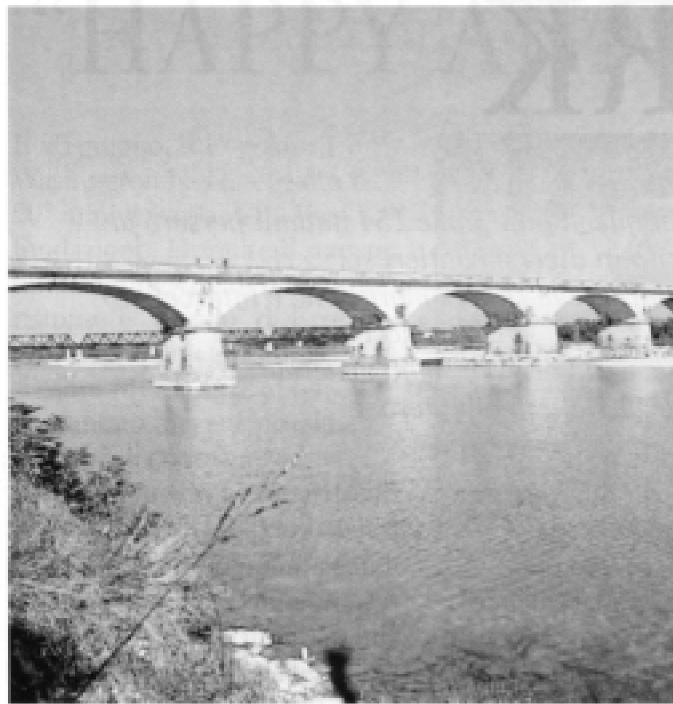
## Ultranovantenni in Sudafrica



*Giuseppina Cosani ha compiuto 90 anni il 16 Luglio 2005 a Johannesburg, in Sud Africa, circondata da figli e nipoti. Insieme a lei nella fotografia è Enzo Artico, che a dicembre compirà 91 anni.
Tutti e due sono di Osoppo e mandano i loro saluti a tutti i friulani al mondo.*

L'ANTICO CENTRO ROMANO DELLE "ACQUAE GRADATAE" È STRETTAMENTE LEGATO ALLE VICENDE DI AQUILEIA

# I TESORI DI SAN CANZIAN D'ISONZO



Tra il 2003 e il 2005 in diversi luoghi d'Italia sono stati commemorati, o si stanno commemorando con varie manifestazioni culturali e religiose, gli eroici testimoni della fede di Cristo, martirizzati 1700 anni fa durante la grande persecuzione di Diocleziano: Giustina a Padova, Lucia a Venezia, Dorotea a Roma e a Pescia, Floriano a Illegio e in Austria...questi nomi solo per portare esempi a cui i media hanno dato un certo rilievo.
Il 31 maggio 2004 a San Canzian d'Isonzo si è concluso solennemente l'anno giubilare dei Martiri Canziani. Tra quelli ricordati sopra (e non solo tra questi), essi sono gli unici martiri di cui la Chiesa possiede reliquie certe: la certezza viene dall'archeologia, che nel 1963 ha riportato in luce la loro tomba intatta, su cui la Chiesa di Aquileia aveva edificato una basilica memoriale tra il IV e il VI secolo. I sacri resti sono custoditi dal 2 ottobre 1977, nelle 3 urne collocate nell'altare della parrocchiale a loro intitolata.
Nel corso dell'anno giubilare si è verificato nuovamente ciò che da molto tempo non accadeva più: l'afflusso di innumerevoli pellegrini, accorsi a venerare i testimoni di Cristo nel luogo del loro martirio. Questi pellegrinaggi sono stati occasione di rinnovamento spirituale, alla luce di esempi di vita cristiana così splendenti di salda fede, coerenza, coraggio.
Le iniziative culturali promosse dal Comitato per le celebrazioni del XVII centenario hanno visto la partecipazione di illustri studiosi di diversi Atenei italiani a due convegni di studio organizzati dal centro dell'Antichità Alto Adriatiche e dalla deputazione di Storia Patria della Venezia Giulia. Nei rispettivi Atti sono confluiti i contributi scientifici che devono essere il trampolino di lancio per ulteriori iniziative tese a chiarire gli aspetti ancora poco chiari, se non del tutto oscuri, di fatti storici e monumenti.
L'archeologia ci riserva ancora molte e straordinarie sorprese, di questo possiamo esserne certi: sia perché negli anni Sessanta le indagini condotte dal benemerito e compianto professor Mario Mirabella Roberti, pur fruttuose oltre ogni aspettativa, furono condotte con mezzi ridottissimi e quindi andrebbero riprese, sia perché oggi si sa che altri siti nel paese e nelle campagne circostanti sono archeologicamente promettenti.
Il Comune e la Parrocchia, in pieno accordo, non hanno concluso il loro impegno in questa direzione il 31 maggio dello scorso anno. Sono in corso infatti contatti con l'Università di Trieste e la Sovrintendenza, per progettare la ripresa degli scavi e il successivo restauro di San Proto e di Santo Spirito e per un nuovo allestimento dell'Antiquarium. Il patrimonio storico-archeologico sancanzianese non appartiene solo a San Canzian, che deve esserne lo scrupoloso custode: è patrimonio della Chiesa di Aquileia e della cultura latina.
Gli studi hanno evidenziato gli stretti rapporti del centro abitato romano delle "Aquae gradatae", nel Medioevo «vicus sanctorum Cantianorum», con Aquileia; i due centri devono rimanere collegati anche oggi, non bisogna dimenticare l'importante rapporto culturale tra la metropoli romana e il "vicus" sulla sponda dell'Isonzo, tra la sede vescovile libera di organizzare il culto dopo l'Editto di Milano e la presenza del cimitero "sub divo" lungo la via Gemina, tra l'"Ecclesia Mater" e la pieve dei Santi Canziani.
I visitatori e i pellegrini che si recano a migliaia ogni anno ad Aquileia devono essere indirizzati anche a San Canzian: solo qui infatti possono vedere i resti di un cimitero cristiano con tombe di martiri, intensamente frequentato tra il IV e il VI secolo e mai dimenticato.
Indagare compiutamente e valorizzare questo patrimonio non significa solo arricchire i libri di storia e i musei, ma riallacciare fili robusti nei rapporti fra popoli di nazionalità diverse (italiana, tedesca e slava) che si ritrovano nel culto comune dei Santi Canziani; significa consolidare le radici cristiane dell'Europa non in contrapposizione a culture diverse, ma come lievito di rinnovata coscienza della propria identità per vivacizzare e stimolare il confronto.

*Mauro Belletti*
*parroco di San Canzian d'Isonzo*
*(da "Voce Isontina")*

LE VICENDE DELLA FAMIGLIA GALVANI A PORDENONE

# Precursori dello sviluppo nel Friuli occidentale

Nel libro di Luigi Manfrin "Nos - Venticinque secoli di vita cordenonese", nel capitolo "Gli uomini della famiglia Galvani" dopo i vari Domenico, Andrea, Valentino, Giorgio, Giovanni e via seguitando con gli stessi nomi che si ripetono di generazione in generazione per circa tre secoli, è scritto:
«Chi oggi si prendesse la briga di dare un'occhiata alla voce Galvani nell'elenco telefonico troverebbe in Cordenons due soli numeri, che in realtà valgono per uno. Se poi continuasse a ritroso scoprirebbe che a Pordenone dove un parco con laghetto e villa adibita ad esposizioni è dedicato al loro nome, verrebbe a sapere che più nessun Galvani esiste».
Ciò non significa che la memoria di questa geniale dinastia d'imprenditori sia scomparsa. Ci hanno anzi pensato a ravvivarla il gruppo cordenonese del "Ciavedal", con il presidente Lucio Roncali, e l'assessore alla cultura Mario Ongaro che hanno invitato l'on. Mario Fioret, già dirigente delle industrie Galvani, a dare una diretta ed efficace testimonianza su alcune figure di spicco della potente famiglia. Fioret ha intrattenuto piacevolmente il numeroso uditorio ricordando che le cartiere erano certamente il settore di attività che nel territorio cordenonese più si prestava ad essere utilizzato e ciò in ragione dell'abbondanza di acqua di cui è ricca la zona. La produzione della carta richiede infatti quantità enormi di acqua. I Galvani hanno poi concentrato i 5 stabilimenti di San Valentino, di Rorai Piccolo, di Via Bellasio, di Ceneda nell'unico complesso di Cordenons, uno stabilimento dalla superficie di 50 mila metri quadrati di cui ben 30 mila coperti e con 500-600 addetti. Da questo stabilimento, ha proseguito Fioret, uscivano prodotti di alta qualità: cartoncini, buste, rismette, confezioni per laboratori enologici, oleari, farmaceutici.
I Galvani peraltro non hanno legato il loro nome solo alle cartiere ma, fin dalla metà dell'Ottocento, anche e soprattutto a quello del vasellame, delle ceramiche. In questo campo la produzione non è andata solo in tutte le case del Friuli ma, partendo con i barconi per via fluviale dal porto di Pordenone verso Venezia e oltre. Specie le ceramiche più pregiate, decorate a mano, facevano infatti bella mostra di sé nelle più illustri casate.
È seguita poi la proiezione di un video-documentario su quell'Andrea Galvani che, nato alla fine del Settecento, aveva compiuto gli studi di legge e di matematica all'Università di Padova per poi mettersi d'impegno nel mondo della ricerca, ottenendo numerosi e prestigiosi riconoscimenti per la sua genialità.
Al convegno hanno dato un apporto significativo due cultori di storia locale Luigi Vidal e Osvaldo Bidinost che hanno tracciato la biografia dell'ing. Enrico Galvani uno degli ultimi grandi discendenti, mentre Renato Romor, Celso Ongaro, l'on. Migliorini e il sen. Giust hanno ricordato la figura di Pino Galvani.
Il nostro giornale che ha sempre avuto negli emigrati di Cordenons dei lettori fedeli e in Renato Appi, figlio illustre di questa terra, un suo appassionato sostenitore, non può che compiacersi di questa iniziativa. Essa rende onore al passato non solo di una gloriosa dinastia a cui il Comune farebbe bene a intitolare una via, ma anche a tutti gli uomini e donne che, a migliaia e migliaia, hanno lavorato nelle cartiere, nelle filande, nel cotonificio, nelle ceramiche, nei campi preparando con la loro fatica le indubbiamente migliori condizioni di vita di cui oggi beneficiamo.



*Nemo Gonano*

CON UNA TOCCANTE CERIMONIA SONO STATE RICORDATE LE 88 VITTIME DELLA TRAGEDIA NEL CANTIERE SVIZZERO

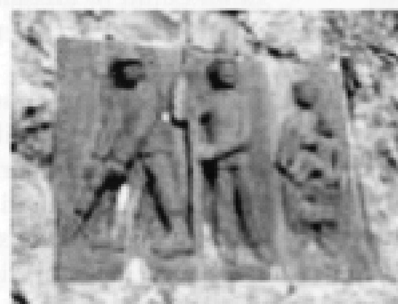
# ONORE AI MORTI DI MATTMARK

*Il 4 settembre è stato solennemente commemorato il 40° anniversario della tragedia di Mattmark, la località svizzera del Vallese, dove un'immensa frana di ghiaggio e di detriti il 30 agosto 1965 travolse il cantiere edile per la costruzione di una grande diga.*

*Le vittime della tragedia furono 88, compresi 56 operai italiani, in gran parte bellunesi. Fra essi c'erano anche due emigranti provenienti dal Comune di Torreano, in provincia di Udine: Luciano Specogna, classe 1935, e Alessio Cecon del 1937.*

*In quegli anni mille 154 italiani persero la vita in diversi cantieri svizzeri. Durante la commemorazione è intervenuto anche Franco Narducci, segretario generale del Consiglio generale degli Italiani all'estero.*

Siamo qui per ricordare un evento tragico che 40 anni fa, il 30 agosto del 1965, spezzò la vita di 88 persone e sconvolse l'esistenza di altrettante famiglie. Siamo qui per testimoniare affetto e riconoscenza profonda a quegli uomini, alla loro storia di vita, al loro sacrificio e a quello di tanti altri uomini che hanno pagato con la vita un tributo altissimo al benessere delle società in cui viviamo.
Siamo qui per testimoniare riconoscenza ai lavoratori sopravvissuti e alle tantissime persone che si prodigarono instancabilmente giorno e notte, con mezzi meccanici e con le nude mani, per il recupero delle salme. Siamo qui per ringraziare le persone che in quei giorni terribili fecero di tutto per aiutare i parenti delle vittime, accorsi da ogni parte per avere notizie dei propri cari.
Porto con commozione profonda il saluto del Consiglio generale degli Italiani all'estero e desidero ringraziare il Comitato organizzatore e il Comites del Vallese, che con il loro impegno hanno reso possibile la commemorazione odierna.
Un sentito grazie lo merita l'Associazione dei Bellunesi nel Mondo per il contributo impagabile che ha dato alla realizzazione di questa commemorazione, come pure alle autorità, ai sindaci e ai connazionali accorsi così numerosi dalla Provincia di Belluno e da altre Regioni dell'Italia su questo luogo del dolore, per onorare con la loro presenza il ricordo di quella tragedia.
Il 30 agosto 1965 appartiene alle pagine più dolorose della storia del lavoro italiano nel mondo, costellata di molte tragedie funeste che di volta in volta hanno gettato nel lutto e nella disperazione intere famiglie: povera gente emigrata per sfuggire alla miseria e per cercare un futuro migliore. La terrificante massa bianca che si staccò dalla punta del ghiacciaio Allalin – 600 mila metri cubi, l'equivalente di mille 500 case unifamiliari – si riversò come una furia distruttrice sul cantiere e sui lavoratori impegnati nella costruzione della diga, vittime senza scampo di un destino crudele.



*Il monumento agli emigranti di Mattmark, proposto dal sito: "emigrati.it" dell'Associazione internet degli emigrati italiani*

La dimensione spaventosa di quanto accadde si coglie nella testimonianza di Ilario Bagnariol, un friulano scampato alla tragedia: «L'enorme massa di ghiaccio scese dall'alto ad una velocità spaventosa, accompagnata da un boato tremendo, travolgendo uomini, macchine e baracche, arrestandosi infine in un silenzio assordante. L'ambiente circostante era improvvisamente irriconoscibile, surreale».
Sotto l'odioso lenzuolo bianco giacevano i corpi di 88 persone, dei quali 56 erano cittadini italiani. Padri di famiglia e tantissimi giovani: nell'elenco dei caduti italiani figuravano 28 persone di età inferiore a 30 anni. Ma l'elenco era indicativo anche di quella Italia che negli anni '60 d'un tratto cambiò radicalmente le rotte dell'emigrazione, riversandosi fiduciosa nella comoda Europa: non più distanze oceaniche con la Madre Patria ma in particolare Germania e Svizzera, che grazie alla vicinanza consentivano oltretutto regolari rientri al Paese d'origine. Dal Nord al Sud dell'Italia, ben 12 Regioni italiane figuravano nell'elenco dei caduti: Veneto (di cui 17 bellunesi, la provincia più colpita), Calabria, Trentino, Friuli, Emilia, Abruzzo, Campania, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Molise.
La Svizzera di quegli anni manteneva fede alle aspettative, dispensando lavoro e uno stipendio sicuro, ma anche sfruttamento, baracche e negazione dei diritti più elementari come gli assegni familiari ai lavoratori stagionali che avevano i figli in Italia, o la possibilità di cambiare datore di lavoro.
Ma ai cittadini immigrati pesava soprattutto il rifiuto dello straniero e il dilagare dei sentimenti xenofobi in larghi strati della popolazione.
Sentimenti che avevano spinto il Consiglio Federale, proprio nel 1965, a decretare la chiusura delle frontiere e l'arresto immediato delle persone senza un permesso di residenza, con conseguente espulsione di migliaia di emigrati sprovvisti dei requisiti fissati dalla legge.
Anche a 40 anni da quella catastrofe, sono ancora tanti gli interrogativi senza risposta.
Non si comprendono, ad esempio, le scelte per la dislocazione del cantiere e relative infrastrutture, allestite in un punto pericolosamente esposto, appaiono lacunosi e insufficienti gli studi geologici e glaciologici effettuati in fase di progettazione della diga e non esisteva un sufficiente sistema di monitoraggio del ghiacciaio.
E soprattutto grida ancora vendetta la scandalosa sentenza del tribunale che assolse i responsabili delle imprese di costruzione e addebitò i costi processuali alle famiglie dei denuncianti.
Come nelle miniere, nella costruzione dei tunnel e altre grandi opere, la "fatalità" rappresentava una costante ammessa a preventivo. A farne le spese erano sempre i poveri diavoli occupati nei lavori più duri e rischiosi. Da un rapporto giornaliero del cantiere di Mattmark datato 4 agosto 1964 emerge che su un totale di 626 occupati a vario livello, 12 erano infortunati e 14 malati; cifre che testimoniano la pericolosità e la durezza del lavoro svolto.
Emerge inoltre che dei 626 effettivi totali, ben 418 erano italiani: anche questa dimensione numerica è indicativa del ruolo svolto dagli immigrati per costruire la Svizzera altamente sviluppata che si è affermata grazie anche al loro sacrificio.
Ora che gli italiani e l'italianità sono fattori stabili della Confederazione elvetica, dobbiamo onorare il sacrificio dei lavoratori italiani che si compì a Mattmark traendone per quanto possibile l'insegnamento più autentico: rispetto dei migranti, parità di diritti e opportunità, accettazione del diverso, cultura della civile convivenza, lotta ferrea al lavoro nero e al mancato rispetto delle misure di sicurezza.
Mattmark è una ferita ancora aperta per le famiglie che videro partire i loro cari e non li hanno più visti tornare.
Ricordare la loro storia e quella dei milioni di concittadini emigrati in ogni parte del mondo, significa aiutare l'Italia di oggi a confrontarsi consapevolmente con i grandi problemi del lavoro, dei diritti, dell'accoglienza e dell'integrazione delle nuove migrazioni, ma anche con i rischi e le complessità della globalizzazione.
L'Italia ha un grande debito storico nei confronti dei suoi emigrati, che deve onorare garantendo a tutti gli stessi diritti di cittadinanza e di tutela, a partire da quelle realtà dove molti connazionali soffrono le conseguenze di pesanti processi di crisi economica e sociale. Ma anche ricostruendo con coraggio le traiettorie della diaspora italiana nel mondo e respingendo la pseudocultura che per anni ha trattato l'emigrazione come una pagina triste e disonorevole della storia italiana, la nostra storia.
È una precondizione indispensabile per rivalutare e coinvolgere nello sviluppo del nostro Paese la capillare rete di presenza nel mondo che amiamo definire il "Sistema Italia" all'estero.
Il prezzo in vite umane tributato al progresso dai lavoratori immigrati e svizzeri a Mattmark, rappresenta un contributo fondamentale alla costruzione di una società del lavoro centrata sui valori della partecipazione, della giustizia sociale, della sicurezza e salvaguardia della salute.
Di fronte alle sfide che attendono il nostro continente, dovremmo forse richiamare l'esperienza di quella tragedia per ribadire l'uguaglianza dei diritti su cui è stata costruita l'Europa, diritti che collocano la libera circolazione delle persone a condizione essenziale per una concreta integrazione sociale e politica dei Paesi europei, nel pieno rispetto delle regole e delle leggi.
Dobbiamo dirlo a voce alta soprattutto a quei politici che in questi giorni e in vista della votazione popolare del 25 settembre sull'estensione della libera circolazione delle persone ai cittadini dei nuovi stati membri dell'Ue, ricorrono ad argomenti e slogan carichi di pregiudizi e odiose falsità contro i cittadini stranieri.
Il Consiglio generale degli Italiani all'estero s'inchina davanti al sacrificio degli 88 lavoratori deceduti a Mattmark ed esprime profondo cordoglio ai loro familiari.

*Franco Narducci*
*segretario generale del Consiglio generale degli Italiani all'estero*

# Cronache dei Fogolârs

Il Fogolâr di Washington ha festeggiato 20 anni di fondazione

## "HAPPY ANNIVERSARY"

Il 26 giugno, il Fogolâr di Washington ha festeggiato il 20° anniversario della sua fondazione. Durante il pranzo, tipicamente friulano, tenutosi al ristorante "Alpino" di Ermanno Tonizzo di Precenicco, la signora Maria Zancan ha presentato una sua poesia ispirata alla ricorrenza.
Efficientissimo animatore del Fogolâr è Elio Dal Molin. Pur avendo lasciato il Friuli ancora bambino lo ha sempre nel cuore, ne mantiene le tradizioni e non manca di ritornarvi appena può.
Nel 2004, ad esemipo, era a Trieste per l'adunata degli alpini. Ecco il testo della commemorazione, curata da Maria Zancan: «Da lis mons in sin al mâr / in America i sin rivâs. / Tancj àins a son passâs / ma da la nestra cjera / no si sin mai dismenteâs. / E cussì ancje uè i si cjatìn / e ducjus insiemit i festegjìn / une zornade in aligrie, / cui amîs furlans in companie. // Un minût di silenzio cumò i fasìn / e i nestris membros ch'a son muars i recuardìn. / A ni àn lassât par lâ ta chel biel païs / ch'a si clame Paradìs. / Cualchi dì lassù s'incontrarìn / e ancje lassù ducjus insiemit i festegjarìn. // E vive, vive l'aligrie e nô furlans in companie / Aminsi simpri cun tant amôr / e varìn la pâs tal nestri côr. // O ce biel il cjiscjel di Udin / che jo simpri ài tal côr. / Benedete la mê patrie / benedet il gno Friûl».



*La foto ricordo nel giorno dei festeggiamenti in onore del Fogolâr di Washington*

## Fogolâr di Brescia: 30° di fondazione




Domenica 25 settembre presso la Sede Alpini di Borgosatollo (Brescia) il Fogolâr di Brescia ha festeggiato il trentennale di fondazione. L'entusiasmo e l'impegno profusi nell'organizzazione dell'evento dal presidente Roberto Palanca e dal vicepresidente Vanni Fadini si sono concretizzati in un programma intenso e coinvolgente all'insegna di una friulanità fiera e mai dimenticata. Nella mattinata, dopo la celebrazione della Santa Messa, officiata anche in lingua friulana da don Emilio Comuzzi, originario di Flambruzzo di Rivignano, i numerosi convenuti hanno ricevuto il benvenuto ed il saluto del presidente Palanca, il quale ha rimarcato l'ottima salute di cui gode il Fogolâr unitamente allo spirito di sacrificio e di puro volontariato che da sempre hanno contraddistinto le iniziative del sodalizio in terra bresciana. L'instancabile Vanni Fadini, in rappresentanza del direttivo, ha rivolto un ringraziamento a consiglieri e collaboratori ed in particolare al socio benemerito Primo Pellegrino per aver contribuito, nei suoi 29 anni di proficua presidenza, al benessere dell'associazione, auspicando per il futuro l'iniezione di nuova linfa vitale per garantire al Fogolâr operatività e continuità nel tempo. A coronamento del programma, soci e simpatizzanti si sono raccolti per l'ottimo pranzo allietati dall'apprezzatissima performance del complesso de "I Bintars", che nel pomeriggio hanno intrattenuto i presenti con il tradizionale repertorio di musica. La festa ha previsto un ulteriore momento commemorativo con la consegna di alcuni meritati riconoscimenti. In rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo, il funzionario Christian Canciani ha portato il saluto del presidente Marzio Strassoldo e dell'intero consiglio direttivo, donando al vicepresidente Vanni Fadini una speciale pergamena celebrativa a testimonianza dell'apprezzamento maturato in 30 anni di stimata ed indefessa attività al servizio del Fogolâr di Brescia in qualità di socio fondatore e dirigente. Il presidente Palanca, alla luce dello spirito di collaborazione e dell'unità di intenti che da sempre hanno legato il suo sodalizio con l'operato delle associazioni locali degli alpini, ha premiato Giovanni Coccoli, presidente della sezione "Ana" di Borgosatollo e Davide Forlani, vicepresidente della sezione di Brescia. Un riconoscimento particolare è andato a Giannino Lirussi, presidente della "Fael" (Familiari ed amici degli emopatici per la lotta alla leucemia), associazione costituita nel marzo del 1989 in seno al Fogolâr ed attiva presso l'Unità operativa per l'Ematologia ossea dell'Ospedale civile di Brescia. A suggello dei lunghi rapporti di cooperazione e di amicizia sono stati meritatamente premiati anche il signor Venier ed il signor Paolino Muner, rispettivamente presidenti dei Fogolârs di Sesto San Giovanni e di Verona.

La mobilitazione dei Fogolârs per il "Teatro stabile del Friuli"

## UN DIRITTO DEI FRIULANI

Anche i Fogolârs sono mobilitati per sostenere la petizione popolare al presidente della Regione, Riccardo Illy, affinché venga istituito il "Teatro stabile regionale del Friuli".
L'antica rivendicazione s'ispira al grande attore e regista udinese Nico Pepe (1907-1987), per 20 anni attivo al "Piccolo teatro" di Milano, sotto la direzione di Giorgio Strehler.
Per Pepe, soltanto una compagnia professionistica avrebbe potuto realizzare un vero "Teatro regionale", offrendo un repertorio non «digestivo e superficiale», ma in grado di stimolare idee, riflessioni, discussioni. Fra i Fogolârs più attivi in questa "battaglia culturale" vi sono quello di Melbourne e quello di Milano. Dall'Australia è stato inviato al presidente Illy un forte appello, sottoscritto dal presidente John Dal Santo e dall'addetto culturale Egilberto Martin. Un'analoga perorazione è giunta da Milano, sottoscritta dal presidente-scrittore Alessandro Secco, mentre il notiziario del Fogolâr, a più riprese, ha affrontato l'argomento (con articoli firmati dal direttore Rosangela Boscariol), sollecitando i friulani di Lombardia a sottoscrivere la petizione, disponibile anche in formato elettronico nel sito internet www.friul.net/petizion/index.php.
Dal canto loro i presidenti dell'Ente Friuli nel Mondo, Marzio Strassoldo, Elio De Anna e Giorgio Brandolin, in qualità di presidenti delle Province del Friuli, sono intervenuti, chiedendo alla Regione di accogliere la petizione popolare e di mettere a disposizione le risorse necessarie all'istituzione del "Teatro stabile regionale del Friuli".

Argentina

## Fogolâr Navarro

Dal 24 settembre, il Fogolâr argentino di Navarro ha la sua nuova "Comisión Directiva". Così sono suddivisi gli incarichi sociali fra i suoi componenti: Franco Luise presidente; Gabriel Cancian vicepresidente; Ana D'Ambrogio segretaria; Laura D'Ambrogio vicesegretaria; Víctor Beltrame tesoriere; Rino Ortolano vicetesoriere. I consiglieri titolari sono: Ida Melotti, Emilio Crozzolo, Luis Manarin e Valeria De Agostini; i consiglieri supplenti: Galliano De Agostini, Violeta Sclausero e Tamara Sabbadini; dell'"Órgano de Fiscalización" fanno parte 2 consiglieri titolari, Luciano De Marchi e José De Marchi, e un consigliere supplente, Remigio Cancian.

Fogolâr di Limbiate

## Settembre speciale




Per il Fogolâr di Limbiate, che è attualmente presieduto da Ranieri Nicola, è stato un mese di settembre speciale quello del 2005. Dal giorno 9 all'11, ha organizzato la tradizionale festa friulana intitolata "Frascje", con serate danzanti, degustazioni di vini pregiati e punto vendita di prodotti "Made in Friuli" nel parco che circonda la sede del sodalizio a Mombello.
Si sono inoltre tenuti il "Pranzo in famiglia" e la celebrazione eucaristica in lingua friulana.
Il 17 e il 18 settembre, poi, tutti i Fogolârs della Lombardia – Bergamo, Bollate, Brescia, Cesano Boscone, Como, Garbagnate, Limbiate, Milano, Monza, Sesto San Giovanni e Varese – si sono impegnati per la riuscita della tradizionale festa biennale "Un dolce per la vita". Presso la sede del Fogolâr di Limbiate, sono stati allestiti stands e chioschi enogastronomici ed è stata organizzata musica da ballo per raccogliere fondi destinati a diverse associazioni assistenziali.

Fogolâr del Veneto Orientale

## In visita a Caorle e Venezia



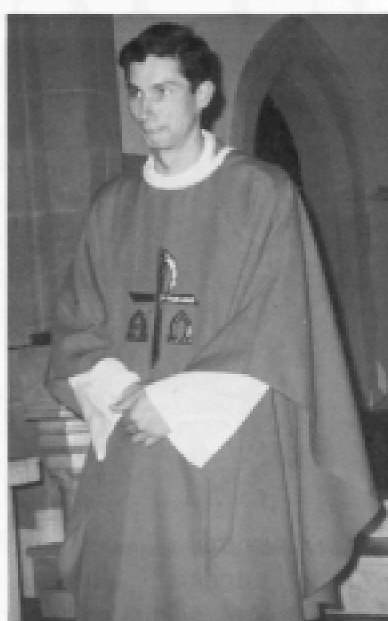
Il Fogolâr furlan del Veneto orientale, che opera nei comuni del Friuli concordiese attualmente in Provincia di Venezia (Annone, Caorle, Cinto Caomaggiore, Concordia Sagittaria, Fossalta di Portogruaro, Pramaggiore, San Michele al Tagliamento, San Stino di Livenza e Teglio Veneto), ha organizzato un'escursione culturale, artistica e paesaggistica a Caorle e Venezia, con visita all'isola di San Giorgio Maggiore e all'omonima basilica. La gita si è svolta il 22 giugno è ha contemplato la visita al corpo del protomartire santo Stefano, patrono della Diocesi di Concordia-Pordenone.

# Album di famiglia

Il 4 settembre, grande festa per don Daniele Benedetti

## SAPPADINO FRA GLI ABORIGENI

La "Giornata mondiale della gioventù" di Colonia ha portato in Europa e a Sappada un giovane prete australiano dalle salde radici alpine.
Si tratta di don Daniele Benedetti, figlio di Giulio Benedetti di Merano e di Silvia Fauner di Plodn/Sappada. I genitori si sono sposati nel paese di lingua tedesca sulle Alpi carniche nel 1955, dopo che il padre vi aveva svolto il servizio militare negli anni 54-55.
A Sappada vivono ancora 2 fratelli della madre Silvia, mentre una terza sorella risiede in Svizzera. La famiglia Benedetti vive in Australia dal 1958. L'anno prima il padre era emigrato in Oceania, dopo la nascita del figlio Giampaolo.
A Canberra sono nati gli altri 4 figli della coppia, l'ultimo dei quali è don Daniele. «Egli è stato ordinato sacerdote, religioso dei Missionari dell'Amore di Dio, dall'arcivescovo Francesco Carroll nella cattedrale di San Cristoforo di Canberra il 1° dicembre 2000 – spiega il parroco di Santa Margherita di Sappada, don Pietro Romanello. E ha celebrato la sua prima messa il 2 dicembre nella chiesa di San Benedetto a Narrabundah». Lo storico incontro dei giovani con Papa Benedetto XVI in Germania è stata l'occasione del primo incontro fra don Daniele Benedetti, che ha 30 anni, e la "sua" comunità d'origine. «Il suo impegno pastorale – come spiega don Romanello – è l'evangelizzazione dei giovani aborigeni dell'Australia ed ha potuto venire a trovare i tantissimi parenti tra Sappada e Merano perché ha accompagnato 35 aborigeni a Colonia. Don Daniele – continua il parroco di Sappada – mi diceva della meraviglia di questi aborigeni nel mondo sconosciuto e non immaginabile per loro di Colonia: "Come mai da noi c'è tanta terra e poca gente e qui tanta gente e poca terra?"».
La comunità di Sappada ha organizzato una grande festa per questo suo figlio, culminata nella celebrazione



eucaristica del 4 settembre. «Erano tutti felici di festeggiare un sacerdote che tutti ritengono sappadino, perché ricordano bene la mamma, la sua partenza ecc. – dice don Pietro Romanello –. Anche la mamma peraltro non riesce a dimenticare le sue montagne ed è sempre vissuta con fede e tanta nostalgia. Ha un rapporto epistolare continuo con i parenti e anche telefonico per fare qualche chiacchierata in sappadino».

## I Del Frari di Hastingson Hudson



La famiglia di Livio Del Frari, residente ad Hastingson Hudson (nello stato di New York), ricorderà a lungo le feste e gli incontri del 2005. A maggio, i signori Lucia Elda e Livio Del Frari hanno celebrato il 50° anniversario del loro matrimonio, insieme alla figlia Roberta, al genero Corrado Dell'Aiglio e ai nipoti Mark e Justin. In seguito hanno ricevuto, dopo tanti anni, la visita della nipote Marisa Martinuzzi, che era accompagnata dal figlio Pierluigi Salmaso.

## La famiglia Piticco a Precenicco



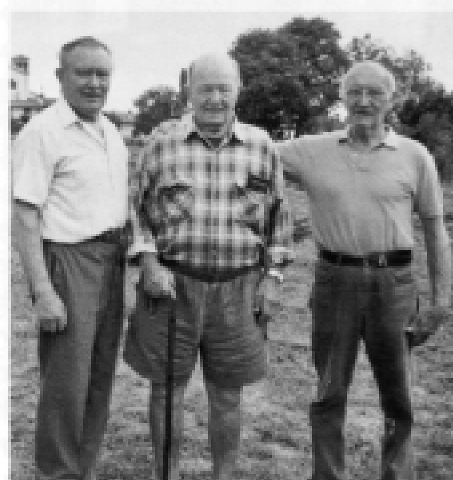
Dopo tanti anni si sono ritrovati a Precenicco tutti insieme.
Sono i componenti della famiglia Piticco composta, in ordine di età, da: Italo di 90 anni, che risiede a Roma, Amedeo di 85 anni (Precenicco), Wilma di 82 (Bolzano), Silvano di 80 anni, residente in Canada, e Silvana di 78 anni (Palazzolo). Nella foto scattata ad agosto sono ritratti da sinistra verso destra Italo, Silvana, Amedeo, Wilma e Silvano.

## 60° di matrimonio

Ad aprile, il giorno 4, Onorina Maruzzi e Alfeo Bidoli, originari di Campone, hanno festeggiato il 60° anniversario di matrimonio. Vivono a Calais, nell'estremo nord della Francia, ma rientrano in Friuli ogni anno. Alfeo è emigrato in Lussemburgo nel lontano 1948 per poi trasferirsi in Francia nel 1956. Qui è stato raggiunto dalla moglie. Ottantaquattrenne, il signor Bidoli è un reduce del fronte russo, dove è stato inviato con gli alpini del Battaglione Gemona.



## 50 anni d'emigrazione



Esattamente dopo 50 anni (1955) dall'emigrazione in Australia, Ervino Devoti di Orsaria è rientrato per un breve periodo a far visita ai parenti.
Qui lo vediamo tra i cugini Giovanni Maria Basso (a sinistra) e Arpino De Sabbata. Devoti, tramite "Friuli nel Mondo", saluta parenti e amici, familiari e conoscenti con l'immancabile "Mandi".

Riconoscimento agli emigranti friulani della Società Italiana

## 125 anni dei Gasparotto in Argentina

Insieme con altri che cercarono nell'emigrazione una soluzione alla difficile situazione in cui versava la società italiana alla fine dell'Ottocento, nel 1880 arrivarono a Buenos Aires i primi Gasparotto. Erano originari di Taiedo, Chions (Pordenone).
Con il tempo sono stati raggiunti dal resto della famiglia.
Alcuni fratelli rimasero a Buenos Aires, altri raggiunsero Santa Fe e Cordoba. Onesti, operosi, amanti della famiglia, longevi, estroversi queste sono alcune delle loro caratteristiche che si ripetono nei loro descendenti, che sono piu di 500.
La numerosa famiglia ha contribuito con il suo lavoro alla crescita dell'Argentina.
Candida Gasparotto, nelle Sorelle del Bambino Gesù, e Alicia Gasparotto, nelle Sorelle di Santa Marta, si sono prodigate nell'aiuto al prossimo, occupandosi delle necessità spirituali e sociali degli emarginati e dei malati.
Edelmiro Gasparotto ha svolto una feconda attività pastorale e sociale durante 47 anni alla guida della Parrocchia de la Merced della città di Santa Fe. Nel 2003, padre Gasparotto ha ricevuto dalla Camera dei deputati l'onorificenza che si dà alle persone di spicco per la loro attività.
Il sacerdote continua il suo servizio nella Fondazione dal nome omonimo. Hetty Bertoldi Pomar è la più prolifica scienzata argentina in fitoliti (corpi mineralizzati nelle piante, risultato del metabolismo del vegetale)




e ha marcato la linee di ricerca che si seguono al giorno d'oggi. Hetty ha influito su altri ricercatori che applicano queste conoscenze nello studio del suolo. Dall'analisi dei fitoliti, naturalmente aggiunta ad altri strumenti, si può arrivare a comprendere meglio le relazioni tra le comunità primitive ed il loro ecosistema, mezzi di vita, abitudini, abiti quotidiani ed altre attività. Il 3 settembre i Gasparotto si sono incontrati a Sunchales per rinnovare il loro vincolo familiare e ricordare la festa, realizzata nel 1980, quando si sono riuniti per celebrare i 100 anni dall'arrivo dei primi Gasparotto in Argentina, dove sono cresciuti e si sono realizzati.

*Traduzione Edda Cimarelli*
*"Voce d'Italia", settembre 2005*
*voceitalia@datamarkets.com.ar*

## Cronache dei Fogolârs

Il 14 agosto a Ragogna, a cura del Fogolâr di Bollate, con i friulani della Lombardia

# 26ª EDIZIONE DEI "FOGOLÂRS IN VACANCE"

Il 14 agosto, il Fogolâr di Bollate ha organizzato l'incontro dei "Fogolârs furlans di Lombardia in vacance". Questa manifestazione da tanti anni si svolge in terra natia, spostandosi ogni anno in un paese diverso del Friuli, per conoscerlo meglio dal punto di vista culturale, coinvolgendo le amministrazioni comunali e personalità locali, così da avere notizie di storia e sulle tradizioni locali forse dimenticate e non più in uso. Rivivere insieme queste tradizioni è molto bello. Incontrandoci con la nostalgia in cuore, torniamo un po' bambini e ci sembra una piacevole favola essere nella terra che ci ha dato le radici ed essere accolti amorevolmente, come da una mamma. Quest'anno abbiamo scelto il Comune di Ragogna, nell'antica pieve di San Pietro, e il suo castello nell'incantevole paesaggio sulle rive del Tagliamento, messoci a disposizione dopo il recente restauro eseguito dalle Belle Arti.
La giornata era bellissima, i partecipanti numerosi, riuniti prima nella piazza del monumento ai caduti di tutte le guerre, dove abbiamo deposto dei fiori. Poi ci siamo trasferiti al castello. Erano presenti il sindaco Mirco Daffarra, l'assessore alla cultura Pietro Bosari, lo storico Glauco Toniutti, il narratore Sergio De Cecco, la vigilanza e la protezione civile. Tutti si sono prestati con un'affettuosa collaborazione per la buona riuscita della manifestazione. Raggiunto il castello è cominciata la visita. Nella sala adibita per la cerimonia il sindaco si è rivolto ai presenti in friulano. Con parole molto semplici e significative ha definito gli emigranti ambasciatori del lavoro, rappresentanti del Friuli storico. Poi ha parlato il presidente del Fogolâr di Bollate, Ernesto Bosari, che ha ringraziato per l'accoglienza e ha ricordato la malinconia provata nel momento del distacco dai luoghi natii. Al tavolo delle autorità anche il vicepresidente del Fogolâr di Bollate, Riccardo Simonato, e i rappresentanti dei Fogolârs presenti, sia della Lombardia che di altre città italiane (Roma, Genova, ecc.). Fra i tanti partecipanti, sono stati ringraziati i collaboratori in terra lombarda e friulana e quanti sono rientrati dopo una vita di lavoro. In particolare, i





*"Fogolârs in Vacance" a Ragogna. La manifestazione dei sodalizi lombardi è stata organizzata quest'anno dal Fogolâr di Bollate. Nella foto a destra: il sindaco di Ragogna Mirco Daffara, il presidente di Bollate, Ernesto Bosari, e Luciano Zanini del Coro del Fogolâr milanese*

signori Aurelio Toso, Beniamino Bosari e Rosalia Micoli, il cui aiuto è stato validissimo anche in occasione dell'incontro. Ad essi è stata consegnata una semplice pergamena. La cerimonia ufficiale è terminata con lo scambio di targhe ricordo. Poi è seguito il rinfresco nel cortile del castello offerto dall'amministrazione di Ragogna, prima della messa programmata per le 11.30.
L'ingresso alla pieve per la funzione religiosa è stato disciplinato. Davanti al portale della chiesa c'era davvero tanta gente, anche del paese e naturalmente si sono sprecati i saluti, perché c'erano parenti e familiari che da tempo non s'incontravano. Oltre a don Giuseppe, parroco del paese, erano presenti don Marco Lucca e lo zio, don Ernesto. Le letture sono state proclamate con voce chiara dal presidente del Fogolâr di Monza, Luciano Galli. Il coro del Fogolâr di Milano, presente come sempre e diretto dal maestro Gazzetta, è stato perfetto. La funzione, semplice e nello stesso tempo coinvolgente, ha favorito in tutti la riflessione: sembrava una riunione familiare molto intima. Come in tutti i paesi, terminata la messa, fuori sul sagrato, altri saluti e commenti esprimevano la gioia di avere partecipato a questa manifestazione. L'epilogo della giornata è stato il pranzo comunitario, mentre il coro milanese allietava i presenti con villotte friulane che hanno impreziosito l'avvenimento.

*E. B.*

# Ci hanno lasciato



### Annibale De Narda emigrante in Canadà

Il 10 settembre a Madrisio di Fagagna si sono svolti i funerali di Annibale De Narda, deceduto in Canadà all'età di 85 anni. Era nato a Pozzalis di Rive d'Arcano nel 1920, il padre GioBatta De Narda, la madre Maria Puppa ebbero 9 figli, 2 maschi e 7 femmine, Annibale era il secondo della nidiata che a metà degli anni '30 si è trasferita nella vicina frazione di Madrisio di Fagagna. Annibale nel 1940 prestava servizio militare in Sardegna. Dopo l'8 settembre 1943 il suo reparto raggiunse la Sicilia occupata dagli Alleati e con loro risalì la penisola. A fine giugno 1945 rientrò in famiglia. Come tanti altri reduci della guerra, nel 1950 emigrò in Svizzera e dopo qualche mese in Canadà, stabilendosi a Barrie, cittadina a 75 chilometri da Toronto, dove svolse per qualche anno l'attività di muratore, acquisendo capacità imprenditoriale e trasformandosi con un certo successo in contrattore nel settore dell'edilizia. È sempre stato legato alle tradizioni friulane, le sagre, le feste del paese e gli amici, rientrando ogni 2-3 anni nella patriarcale famiglia alla quale era molto legato. Nel 1957 ha trovato l'anima gemella, sposando Adelma Toppano di Tomba di Mereto, portandola a Barrie nella nuova casa che si era costruito. Nel tempo ebbero 3 figli, 2 maschi e una femmina, che studiarono e si occuparono nei vari campi delle attività locali. Sono diventati nonni e da una ventina d'anni, ogni estate, la coppia, con qualche figlio rientrava in Friuli, al mare a Lignano, dove aveva realizzato una casa bifamiliare, che in parte affittava. Fin dai primi anni di emigrazione rinnovò sempre l'abbonamento al mensile "Friuli nel Mondo" e quando veniva in vacanza passava spesso a salutare presidente, direttore e impiegate dell'Ente in via del Sale, a Udine. Da qualche anno soffriva di scompensi cardiaci, subendo ricoveri anche in Friuli. È stato anche quest'anno in vacanza nel mese di luglio e il 22 agosto un improvviso attacco cardiaco lo colse mentre era nell'orto, dove è stato trovato dai familiari, i quali hanno deciso di rispettare la sua volontà di «essere tumulato a Madrisio di Fagagna nella tomba di famiglia», sotto il loculo di sua madre. Ai funerali c'è stata una larga partecipazione di paesani, amici e tanti parenti della numerosa famiglia dei De Narda di "Menuti". Durante il rito funebre, il parroco mons. Luciano Felice ha ricordato il forte legame degli emigranti friulani i quali anche da morti vogliono ritornare nella loro terra di origine.

*Giovanni Melchior*

### Seveso: Maria Grazia Cella in Persello



Si è spenta a 41 anni Maria Grazia Cella in Persello.

Amava tanto il Friuli e aveva il grande sogno di visitare la Madonna di Castelmonte e vi sarebbe andata se il 12 agosto non fosse stata ricoverata a Tolmezzo, dove è morta.

Era una persona speciale, ricordata con affetto soprattutto dalla Protezione civile di Seveso, con la quale era sempre in prima linea, e dai parenti di Bonzicco e di Dignano, che amava molto e rispettava.

### Gradisca di Spilimbergo: Eugenio Colonello (Colets)

Ancje Gjenio al è partît! Spetta al Fogolâr di Lione dare il triste annuncio della partenza del nostro membro storico, Eugenio Colonnello (Colets). Era nato nel 1914 a Gradisca di Spilimbergo in una numerosa famiglia, nel 1933 era già in Lorena (Francia), rientrò in Italia per il servizio militare e nel 1947, nel marasma del dopoguerra, dovette rifare le valigie e assieme alla sua nuova famiglia, ripartire verso Lione. Eugenio, come tanti giovani della zona spilimberghese, aveva frequentato la Scuola Mosaicisti, all'epoca si diceva scuola "musaicisti", ed era il miglior passaporto per partire. Ma dovette cambiare mestiere, il mosaico era passato di moda. Tuttavia, le qualità di Gjenio erano tali che divenne un eccellente meccanico-tornitore.

In realtà eccelleva in tutto, era della razza dei costruttori, seppe costruire, ristrutturare, restaurare, e quello che lascia rimarrà a lungo in testimonianza, sia a Spilimbergo che a Lione. La famiglia, il suo paese, le sue case, erano la sola preoccupazione, sempre pronto a dare una mano, meravigliava figlie, generi e nipoti per la competenza e la pertinenza del suo consiglio. Era, in breve, un esempio. Lascia nel dolore la moglie, le due figlie Louise e Marie, i nipoti Stephane, Isabelle e Yann, le pronipoti Clara e Caroline. La famiglia del Fogolâr di Lione no smentearà Gjenio. Al jere un galantom, al à fat onôr a la nestre tiere, al nestri Friûl. E in país, come in France, a puedin tirâti jù tant di cjupiel, passant denant de tô cinise e dîti: «Mandi, Gjenio» cun rispiet e creance. Tu tal sês plui che mertât.

*Il Fogolâr di Lione*

### Murano (Venezia): Ugo Pustetto



Anche la comunità di Ravascletto, in Carnia, si è unita al cordoglio della gente di Murano (Venezia) per l'improvvisa scomparsa del sessantaduenne Ugo Pustetto. Quanto fosse amato e stimato lo hanno ribadito le esequie svoltesi nella gremitissima basilica di San Donato (ove si venera il beato Daniele d'Ungrispach di Cormòns). Ugo Pustetto, morto in un incidente capitatogli nella sua abitazione il 13 ottobre, apparteneva ad un'antica famiglia carnica trasferitasi nella laguna di Venezia nell'800.

Abbandonato l'antico mestiere di tintori, praticato a Ravascletto, i Pustetto si erano affermati come mastri vetrai. In particolare Itamo, padre di Ugo, era diventato un artista famoso e sue opere sono custodite nei musei del Belgio e degli Stati Uniti. Il figlio Luigi, emigrato in Venezuela, ha proseguito l'attività paterna fino al recente pensionamento.

Nel Natale del 2004 l'artistico presepio realizzato da Itamo agli inizi degli anni Cinquanta era stato esposto per la prima volta a Ravascletto, nell'ambito della rassegna "Die Kramerkrippe / Il presepio dei Cramârs", promossa dalla Pro loco della Valcalda.

Insieme ai fratelli Lino e Franco, anch'essi prematuramente scomparsi, Ugo aveva intrapreso un'appassionata ricerca delle proprie radici, percorrendo a ritroso le vie che avevano portato i suoi padri da Ravascletto a Udine e poi a Venezia e Murano, e aveva collaborato con entusiasmo al progetto culturale "E gno von 'l era Cramâr/Meine Vorfahren waren Kramer" che ha consentito alla comunità di Ravascletto, con il patrocinio di Friuli nel Mondo, di riallacciare i legami con molte delle famiglie emigrate dalla Valcalda nell'"Età dei Cramârs" (XVII-XIX secolo). Alla vedova Mara e a tutti i familiari le condoglianze dell'Ente.

*Tra scoperta delle tradizioni regionali e loro rinnovamento*

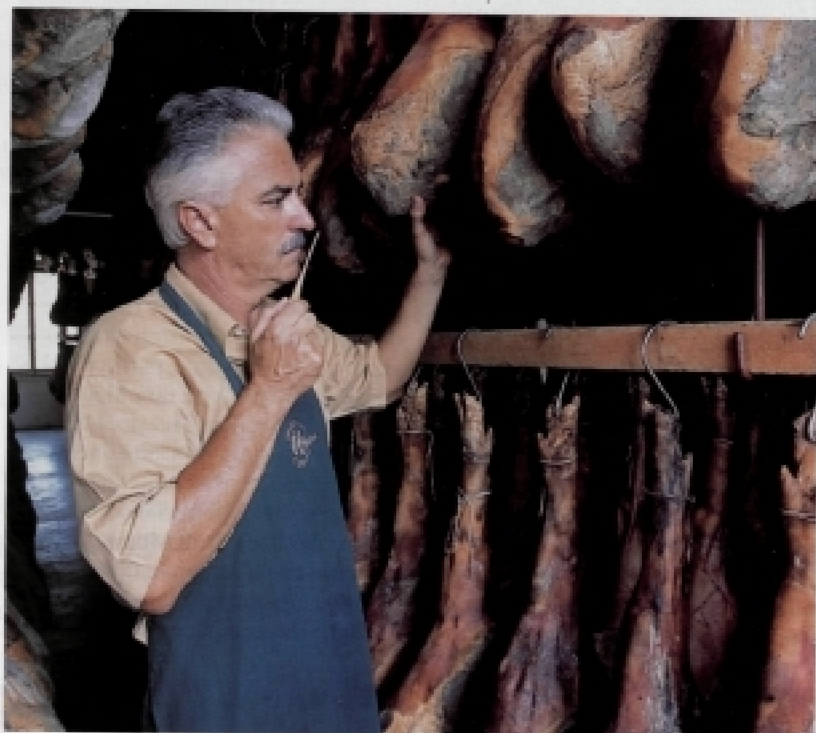
# FRIULI, VIA DEI SAPORI

*Walter Filiputti*

Un prosciutto come una grande bottiglia d'annata? Certamente. Un prosciutto il cui tocco d'affumicatura è come la pennellata di un attento e prezioso affinamento del vino in barrique? Un prosciutto per la cui riuscita sono determinanti le mille, piccole e maniacali attenzioni che si dedicano ai grandi vini? Un prosciutto che sente e racconta lo stile di chi lo interpreta, del luogo in cui si profuma per l'aria che respira, un prosciutto che esalta il connubio uomo-natura? Un prosciutto "grand cru"? Esiste e lo trovate a Cormòns: abita in via Dante 40, ai piedi del Monte Quarin che domina la città, il monte da cui scende quell'aria benefica che lo matura e lo tonifica. Abita in una grande casa di tre piani, il cui cortile si apre sul vigneto che si arrampica sulla collina, una casa stile '800 austriaco ma di origini più antiche che, fatte salve le stanze occupate dalla famiglia, è interamente dedicata al suo benessere e alla qualità della sua vita. Sì, quella del prosciutto! Artista artigiano: Lorenzo D'Osvaldo. Li ricordate quei prosciutti grandi, con un grasso abbastanza abbondante che si mangiano almeno dopo 24 mesi? e che quando li tagli – mi raccomando al coltello – la loro carne la scopri soda e consistente? E come per incanto quando appoggi la fetta in bocca – presa e accompagnata obbligatoriamente con le mani senza separarne il grasso per ascoltare la musicalità dei suoi aromiprofumi – quando quella fetta arriva in bocca, dicevo, ti si scioglie e libera una serie di tonalità da esaltarti? Ricordi? Ebbene queste cose non fanno parte del passato, queste emozioni, per nostra fortuna, fanno parte del presente grazie alla passione, intuizione, capacità e sensibilità artistica di Lorenzo Svuald D'Osvaldo. I suoi sono prosciutti d'autore, firmati uno ad uno. Riconoscibili come un quadro, un piatto di uno chef, una bottiglia grand cru di un grande vignaiolo.

LE SCOPERTE DEL GUSTO, AI PIEDI DEL MONTE QUARIN

## Lorenzo Svuald (D'Osvaldo): prosciutto grand cru



«Dove sta bene il cristiano sta bene anche il prosciutto. Mentre per il salame l'umidità deve essere superiore al 70%, il microclima ideale per il prosciutto è lo stesso che è gradito all'uomo, al cristiano». Parole di Lorenzo D'Osvaldo. La sua spaziosa casabottega – che durante la Grande Guerra, dal maggio del 1915 al 24 ottobre del 1917, era occupata dal quartier generale di Luigi Cadorna – dà ospitalità ai 2000 prosciutti, quelli che produce annualmente Svuald. «Terminata la vendemmia, non vedo l'ora che arrivi la stagione in cui si riprende a macellare (in genere a novembre, con i primi freddi) per iniziare il mio lavoro dedicato ai prosciutti. Ogni anno è una nuova storia, sempre diversa, un po' come per il vino: un lavoro che amo e che mi stimola.
Fare prosciutti è instaurare un rapporto totale con la natura: bisogna capirla, leggerla, ascoltarla».
La luna ha la sua influenza?
«Non tanto, ma si fa sentire; e il freddo, il vento, lo scirocco, l'epoca nella quale il maiale è stato macellato, l'alimentazione del maiale stesso e l'affumicatura.
Non so darmi delle spiegazioni razionali, a volte, ma al solo guardare la coscia fresca io sento già come devo salarla».
Ma il colpo d'artista di Lorenzo è la "sua" affumicatura. «Si affumicava nel fogolâr e si bruciava di tutto. Non mi andava. Il maiale, la sua carne, sa di cjôt (tradotto dal friulano, sa un po' di porcilaia) e quell'odore va eliminato; da lì la mia idea di un'affumicatura diversa, gentile, rispettosa del gustoprofumo che solo il prosciutto, stagionando, sa offrire. Come per il vino in botte: se sa di legno è un vino sbagliato. Il vino deve sapere di vino e la barrique gli deve solo rafforzare la stoffa, il tono, lo spessore. Fu il caso ad accendermi la luce.
Estirpammo il ronco dietro casa che era pieno di vecchi ciliegi: oltre 200 q di legna. Che farne? Provai ad usarlo per l'affumicatura: sviluppa poca caloria, pensai, ed è dolce, forse troppo delicato. Sì: era troppo delicato. Allora misi in fusione in un grande paiolo di rame molte erbe – melissa, luisa o limoncella, finocchio, rosmarino – affinché dalla pentola che bolle il vapore profumato accarezzasse le cosce, così da togliere quell'odore che il maiale si porta dentro e allo stesso tempo evitasse di asciugarle troppo. Il paiolo lo sistemai sopra il ciliegio che ardeva ed ogni tanto bruciavo anche l'alloro: una griglia sopra ed ancora sopra i prosciutti perché il fumo non deve superare i 18 °C. Tutto naturale. Non condiziono né l'affumicatura, né tantomeno la stagionatura: i prosciutti stanno bene dove vivono i cristiani. Debbono sentire il freddo, avere piacere del vento e godere del caldo. Non costringo, non incanalo la natura, ma la leggo e la coltivo».
I grand cru dei prosciutti di Svuald? Quelli tra i 16 e 18 kg alla salatura! Dai 18 ai 20 kg sono invece i grand cru classé da invecchiamento: anche oltre i 32 mesi.
«Il mio segreto? Sto dalla parte della natura: dei duemila prosciutti solo 1500 vengono affumicati. Nel camino ne sistemo circa una cinquantina per volta e la affumicatura dura 48 ore. Se il clima non me lo permette, non affumico».
Poi entrano in casa, si accomodano nelle loro stanze in attesa dei profumi primaverili impregnati d'acacia che scenderanno dal Monte Quarin.

ALTRE 2 RICETTE DELLA TRATTORIA "LA SUBIDA" DI JOSKO SIRK, A CORMÒNS

## Proposte golose

**Stinco di vitello arrosto con patate in tecia**

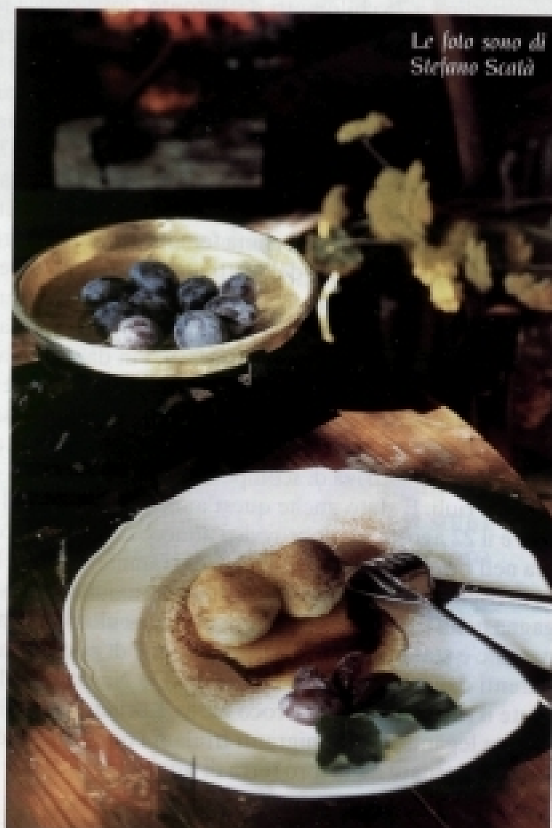
La borsa della spesa per 4 persone:
1 stinco di vitello (meglio se posteriore) - 1 carota - 1 cipolla - 2 spicchi d'aglio - 50 g olio di semi di girasole - olio extravergine di oliva - 50 g burro - 2 cucchiai di strutto - 2 fette di lardo (meglio se di prosciutto) - 2 rametti di salvia - 2 prese di maggiorana - sale - pepe - 500 g patate - 30 g olio di semi - 30 g strutto - 30 g lardo - 1 cipolla grande - sale e pepe.

Preparazione:
Salate e pepate lo stinco e con i due spicchi d'aglio massaggiatelo bene. Adagiatelo in una casseruola ponendovi sopra l'olio, il burro, lo strutto e il lardo. Aggiungete la cipolla tagliata grossolanamente, lo stesso per la carota, l'aglio avanzato, i rametti di salvia e le due prese di maggiorana. Infornate a 190° per i primi 40-50 minuti, girandolo una sola volta quando sarà bello biondo. Continuate la cottura per altre due ore, girando un'altra volta, fino a che "mollerà il forchettone". Lessate le patate e spellatele. Soffriggete il lardo in olio e strutto, aggiungete la cipolla tagliata a fettine, lasciate che prenda colore quindi unite le patate tagliate grossolanamente e regolate di pepe e sale. Continuate a cuocere a fuoco vivace per altri 30 minuti finché il tutto imbiondirà di nuovo e sotto la casseruola si formerà una crosticina. Servite lo stinco intero, tagliandolo davanti ai vostri commensali. Le patate vanno servite a parte direttamente dalla casseruola.

**Gnocchi di susine**

La borsa della spesa per 6 persone:
500 g patate - 150 g farina - 1 uovo - sale - 12 susine - 50 g zucchero semolato - 3 cucchiai di pane grattugiato - 100 g burro - 10 g cannella in polvere.

Preparazione:
Con le patate lessate l'uovo e la farina, quindi fate una pasta come per gli gnocchi, stendetela e dividetela in 12 dischi. Riponete su ognuno una susina privata del nocciolo e farcita con un po' di pan grattato rosolato nel burro fino ad imbiondire, zucchero e cannella. Fatene degli gnocchi, quindi lessateli in acqua bollente salata finché non vengono a galla. Deponeteli sul piatto di servizio e conditeli con burro fuso e pangrattato. Ponete, a parte, dello zucchero semolato e della cannella; molti li preferiscono dolci e con un marcato sapore di spezie.


*Le foto sono di Stefano Scatà*